



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

## **IL LUNGO VIAGGIO DEL TE'**

*Dall'estremo oriente alla cultura inglese*

Relatore:

Ch.mo Prof. Andrea Caracausi

Laureanda:

Paola Salvagnin

Matricola: 2072936

ANNO ACCADEMICO 2025/2026



# IL LUNGO VIAGGIO DEL TE'

## Dall'estremo oriente alla cultura inglese

### INDICE

|                                                                |         |
|----------------------------------------------------------------|---------|
| Introduzione.....                                              | pag. 5  |
| 1. Tradizione e cultura del tè in Oriente                      |         |
| 1.1. Origine e leggenda.....                                   | pag. 7  |
| 1.2. Tradizione e rito.....                                    | pag. 11 |
| 1.3. Commercio.....                                            | pag. 16 |
| 2. Nelle vie del commercio la diffusione del tè                |         |
| 2.1. Non solo spezie.....                                      | pag. 21 |
| 2.2. Le compagnie delle Indie.....                             | pag. 25 |
| 2.3. Da argento a oppio.....                                   | pag. 34 |
| 2.4. Nuove varietà.....                                        | pag. 43 |
| 3. La presenza del tè nell'Impero Inglese                      |         |
| 3.1. Nuove opportunità con la sostituzione delle importazioni  | pag. 51 |
| 3.2. Salone da tè, socializzazione e strategie commerciali.... | pag. 57 |
| 3.3. Il <i>tea break</i> nelle fabbriche inglesi.....          | pag. 65 |
| Conclusioni.....                                               | pag. 73 |
| Bibliografia.....                                              | pag. 77 |



## INTRODUZIONE

*“Il Tè potrebbe essere il più antico, poiché è sicuramente il più gradevole,  
ricordo del debito che l’Occidente ha nei confronti dell’Oriente”*

*Francis Ross Carpenter*<sup>1</sup>

Il tè, originario del distretto monsonico dell'Asia sudorientale, era coltivato e bevuto in Cina da migliaia di anni prima degli europei. Fin dalla sua prima apparizione nel mito cinese, il tè si trasformò in un bene di scambio e di benessere intra-asiatico, di costruzione dello Stato, di religione, d'arte e di cultura. Il clima, il suolo e le precipitazioni determinavano i luoghi di crescita della pianta, così come le migrazioni di animali, persone e pratiche religiose e culturali.<sup>2</sup> La diffusione ne ha modificato i luoghi e le modalità di coltivazione, le pratiche sociali e di consumo.

In Asia, nel vicino Oriente, in Europa e nel Nord America, il tè è stato usato ed è visto come una potente medicina, una droga, una pratica religiosa e artistica, uno *status symbol*, un aspetto del tempo libero in città, un segno di rispettabilità e di virtù. Le entrate statali, derivanti dal suo utilizzo, sono servite a sostenere guerre e a finanziare l'espansione coloniale. La coltivazione della pianta ha trasformato l'ambiente e generato sfruttamento. Il tè è stato uno strumento dell'impero, ma anche un pretesto per protestare contro il potere imperiale. Ovunque si diceva che bere il tè alimentasse il corpo, stimolasse la mente, calmasse l'anima e civilizzasse il consumatore.<sup>3</sup>

In tutto il mondo occidentale, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, le persone istruite e benestanti consideravano il tè una medicina asiatica e uno *status symbol*. Trattati scientifici, manifesti e pubblicità promuovevano questa pianta cinese in grado di curare, energizzare, rafforzare ed equilibrare il corpo. La cultura delle corti, i giardini di svago e i saloni da tè esaltavano la sua “esoticità”, rendendolo al contempo

---

<sup>1</sup> Hohenegger 2014 p. 12

<sup>2</sup> Rappaport 2017 p. 27

<sup>3</sup> Ivi p. 26

un toccasana per la salute e un testimone di culture straniere lontane, alla moda e piacevoli.<sup>4</sup>

Resoconti di viaggio, manifesti di navi, registri fiscali e di successione, documenti governativi e giudiziari, arte e letteratura, testi scientifici e religiosi e i voluminosi archivi delle compagnie commerciali mercantili ci hanno raccontato come il tè si sia diffuso da Oriente a Occidente<sup>5</sup>

In Occidente, soprattutto le culture del tè anglosassoni, si trovassero in Inghilterra o in Pennsylvania, si formarono da un amalgama di usanze e ideologie europee, asiatiche, del Vicino Oriente e delle diverse culture locali.<sup>6</sup>

Il tè, come prodotto e come cultura, rappresenta un importante esempio precoce di globalizzazione. La foglia si è ripetutamente reinventata, così come i suoi consumatori, durante il suo viaggio dalla Cina all'Europa tra il XVII e il XVIII secolo. La Compagnia delle Indie Orientali è talvolta descritta come una delle prime multinazionali.<sup>7</sup> L'incontro occidentale con il tè – l'appropriazione, la mercificazione e l'integrazione nelle abitudini quotidiane – costituisce un caso di studio funzionale per comprendere come il capitalismo moderno abbia inventato e perfezionato le proprie strategie per monetizzare la vita e accumulare profitti. Questa storia continua ancora oggi, con il tè al centro.

---

<sup>4</sup> Rappaport 2017 p. 40

<sup>5</sup> Ivi p. 26

<sup>6</sup> Ivi p. 40

<sup>7</sup> Ellis, Coulton, Mauger 2015 p. 268

## CAPITOLO 1 – TRADIZIONE E CULTURA DEL TE' IN ORIENTE

### 1.1. Origine e Leggenda

Gli antichi guaritori cinesi credevano che lo spirito e l'essenza della grande dea madre scorresse dal centro della terra nelle piante e nei minerali. Le piante e le pietre che accumulavano il più grande contenuto di sostanza dell'anima erano quelle con un "buon colore". La giada, in particolare, era considerata molto potente a causa della brillantezza delle sue sfumature di verde. Il colore e la lucentezza potrebbero essere quello che attrasse i guaritori, nelle piante sempreverdi del tè e spiegare perché, in Cina, il tè come bevanda divenne noto come "spuma della giada liquida", in onore della tanto riverita pietra magica.<sup>1</sup>

Il tè si ricava dalla *Camellia Sinesis*,<sup>2</sup> la pianta spontanea in natura è un albero ad alto fusto, mentre il suo luogo di origine è ancora oggi motivo di discussione e contesa, ne reclamano l'appartenenza sia Cina che India. Differenti leggende affermano che uno studioso cinese di buddismo venne in India e da lì portò sette piante di tè in Cina nello Sichuan. Secondo questa tradizione il tè sarebbe quindi originario dell'India. Quello che è certo è che la coltivazione del tè, per farne uso come bevanda, ha origine in Cina da almeno due millenni.<sup>3</sup>

La leggenda racconta che fu il mitico imperatore Shen Nung nel 2737 a.C. a scoprire il tè come bevanda. Pare che mentre era seduto all'ombra di un albero, l'imperatore stesse facendo bollire dell'acqua in un recipiente. Una brezza improvvisa fece cadere delle foglie dell'albero all'interno dell'acqua in ebollizione, donandole un lieve colore giallo e un profumo invitante. Shen Nung poco dopo bevve quell'acqua e la trovò divina nel sapore e nell'effetto che infondeva al corpo.<sup>4</sup>

Shen Nong fu uno dei tre imperatori leggendari cinesi; testi postumi lo descrivono come uno studioso di erbe che girava per il suo regno per cercarne di nuove e

---

<sup>1</sup> Hohenegger 2006 p. 4

<sup>2</sup> Sinesis in latino cinese

<sup>3</sup> Hohenegger 2006 p. 7

<sup>4</sup> Reali 2019 p. 7

sperimentarne gli effetti. La cultura cinese, a partire dal I secolo d.C. gli attribuisce l'introduzione delle prime tecniche di agricoltura che nel giro di pochi secoli trasformarono le popolazioni del territorio cinese da nomadi a sedentari. A lui vengono associate la nascita di una nuova cultura, il mangiare e bere non semplicemente come raccolta e consumo diretto ma come un processo di manipolazione della natura e di trasformazione del prodotto in cibo, che fa del semplice atto di nutrimento un processo culturale, trasmesso alla comunità di generazione in generazione.<sup>5</sup>

Nel “Pen Ts’ao ching”, uno dei primi e più importanti libri di medicina in Cina, scritto durante il tardo periodo Han (I secolo a.C.- III secolo d.C.), viene menzionato il tè, prova della sua conoscenza antica.<sup>6</sup> Il tè usato come medicina non veniva solo bevuto ma spesso veniva usato anche come medicamento esterno ed applicato in forma di pasta per curare le malattie reumatiche. Usato dagli abitanti delle province cinesi dello Sichuan e Yunnan, dove vi fu la transizione da erba selvatica a pianta coltivata.<sup>7</sup> Per secoli raccolto dagli alberi, durante la dinastia Han si iniziò a coltivarlo per l’uso esclusivo dell’imperatore e della corte. Testi dell’epoca riferiscono che il monaco taoista Gan Lu Wu Linhen sia stato il primo a coltivarlo. Nel I secolo d.C. egli lo piantò sulle montagne del Meng, nel Sichuan. Da allora considerato il “Tè Sacro”, poi “il Tè imperiale”, prodotto ancor oggi.<sup>8</sup>

Un proverbio, risalente ancora alla dinastia Han, recita “*Bere il tè espande lo spirito e delizia la mente*”.<sup>9</sup> Questa visione di bevanda nutrimento che va oltre la soddisfazione del corpo, e mediante la stimolazione della mente conduce ad una dimensione spirituale, sarà una costante in tutta la filosofia del tè cinese. Una dialettica favorita dalla bevanda in grado di indurre uno stato di quiete attiva, rilassando il corpo e stimolando la mente. Si tratta di un effetto reale, indotto dalla presenza nel tè di due sostanze: la caffeina (o teina), un alcaloide che agisce sul sistema nervoso, e la teanina,

---

<sup>5</sup> Realì 2019 p. 8

<sup>6</sup> Hohenegger 2006 p. 6

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> Realì 2019 p. 8

<sup>9</sup> Ivi p. 9

un aminoacido che rilassa la muscolatura e svolge un'azione emolliente sulle mucose gastriche, favorendo la digestione.<sup>10</sup>

Durante le dinastie Han orientali, il consumo di tè si diffuse nella Cina orientale, a sud del fiume Yangtze.<sup>11</sup> Divenne un articolo di commercio sia come bevanda medicinale che di uso comune, sebbene preparato principalmente come un intruglio bollito, spesso mescolato con altri ingredienti.<sup>12</sup>

Con le dinastie Wei (III d.C.) e Jin (III-V d.C.), il tè assunse un significato culturale e simbolico. Intellettuali e funzionari usavano il tè per ostentare la propria frugalità.<sup>13</sup> Nella più antica opera poetica sul tè, il "*Chuan Fu*" (*Ode al tè*) risalente alla dinastia Jin, il suo autore Du Yu, per descrivere la bellezza artistica della zuppa di tè appena bollita usa i seguenti versi "*la schiuma si deposita e la lucentezza aumenta, scintillando come neve accumulata*"<sup>14</sup> Si tratta di una testimonianza storica unica, in un periodo in cui l'uso più comune del tè era quello come foglia messa in cottura insieme ad altre erbe e spezie, fino a creare un decotto dal sapore nutriente. La descrizione che fa il poeta lascia tuttavia supporre che oltre al consumo comune ve ne fosse uno più attento, probabilmente esclusivo di monaci e nobili, che prevedeva l'uso di foglie di tè pressate polverizzate ed immerse nell'acqua bollente e poi mescolate energicamente fino a creare delle bolle in superficie.<sup>15</sup>

Dagli inizi della sua coltivazione al V secolo il tè si diffuse soprattutto nei giardini dei monasteri, dove era coltivato prevalentemente per le sue proprietà terapeutiche, accanto ad un'ampia gamma di piante medicinali che facevano parte di una sofisticata farmacopea. Con il tempo furono selezionate innumerevoli varietà di tè destinate al trattamento di diverse malattie della testa, del cuore, del fegato e dello stomaco. Ma la pianta del tè al contrario di quasi tutte le altre erbe medicinali non solo era curativa, ma poteva essere usata per preparare una bevanda gustosa e corroborante che facilitava

---

<sup>10</sup> Reali 2019 pag. 9

<sup>11</sup> Zhang 2022 p. 8

<sup>12</sup> Hohenegger 2006 p. 7

<sup>13</sup> Zhang 2022 p. 8

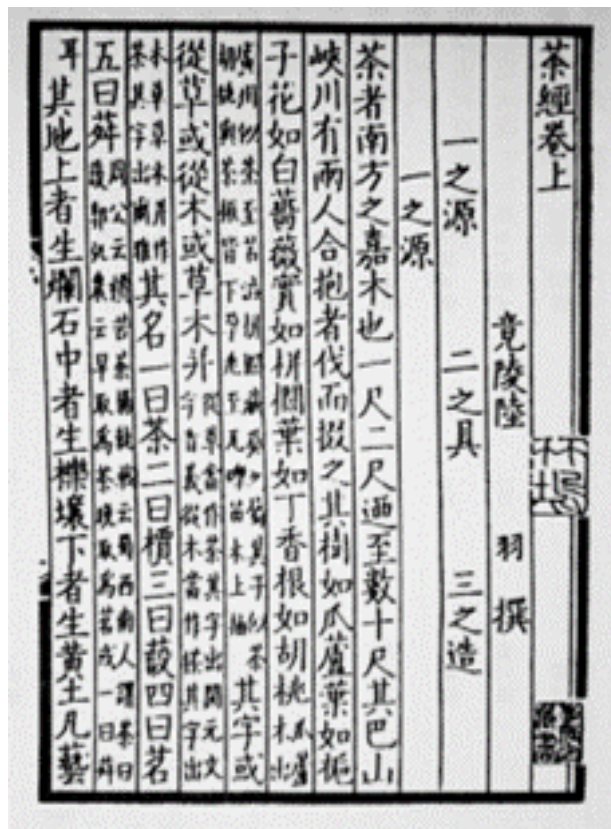
<sup>14</sup> Hohenegger 2006 p. 3

<sup>15</sup> Reali 2019 p. 10

il lavoro mentale e fisico. Questo modo d'uso poté diffondersi anche al di là delle mura dei monasteri.<sup>16</sup>

Più tardi durante la dinastia T'ang (VII – X secolo d.C.) il maestro Lu Yu, soprannominato il saggio del tè, nel suo libro il Ch'a-Ching, (il Classico del Tè o Canone del Tè), dopo una vita passata tra monasteri e peregrinazioni si ritirò nel tempio di Guangjiao a Xinzhou.<sup>17</sup> Lì raccolse e riordinò pazientemente, per oltre vent'anni, qualsiasi nozione ed elemento riguardante il tè fino ad allora trasmessi solo oralmente. Composto da tre volumi in dieci categorie, con regole chiare e dettagliate sulla produzione, la lavorazione, la bollitura, il consumo, gli utensili, nonché le allusioni e le

Figure 1-Lu Yu Image of first page of "The classic of tea" 760 CE



site <https://exhibits.lafayette.edu>

leggende legate al tè.<sup>18</sup> Il libro è considerato una pietra miliare, segnando il perfezionamento della cultura cinese del tè.<sup>19</sup> Inaugurò un genere letterario, il *chashu*, ossia testi dedicati al tè, alla sua preparazione, infusione e servizio, che dall'epoca T'ang in poi troveranno numerosi esempi.<sup>20</sup>

Nel periodo T'ang si fece più pressante l'esigenza di individuare una sostanza alternativa all'acqua, gradevole e non pericolosa per la salute. Verso VIII secolo, infatti la popolazione cinese iniziò a spostarsi verso sud: molti si trasferivano, infatti, nelle ricche terre del bacino centrale dello Yangtze per dedicarsi a una nuova forma di

<sup>16</sup> MacFarlane 2004 p. 51

<sup>17</sup> Lu Yu traduzione Chenxu Wang 2025 p. 8

<sup>18</sup> Hohenegger 2006 p. 13

<sup>19</sup> Zhang 2022 p. 9

<sup>20</sup> Reali 2019 p. 16

coltivazione di una pianta prodigiosa perfezionata di recente, il riso che cresceva nell'acqua. Prima di allora, nelle regioni settentrionali poco popolate si usava coltivare orzo e miglio, cereali da cui era possibile ottenere alcune bevande, almeno di tipo alcolico. Ma con il rapido aumento della popolazione e la crescita delle città lo spazio iniziò a scarseggiare, tutto il terreno disponibile era dedicato alla coltivazione del riso. L'uso del tè come bevanda oltre a costituire un'opzione facile, il tè essiccato è molto leggero e si conserva senza difficoltà, la sua preparazione non è elaborata e attraverso la bollitura, necessaria per l'infusione, purifica l'acqua in epoche in cui, soprattutto nei centri più popolosi, le fonti d'acqua spesso erano veicolo di contaminazione. Il consolidarsi dell'abitudine di bere tè fece sì che in casi in cui il tè non fosse disponibile, neanche in surrogato, i cinesi bevevano acqua calda, chiamata comunemente "tè bianco" (*baicha*) un misero, ma salutare, succedaneo del tè.<sup>21</sup>

## 1.2. Tradizione e rito

Sebbene gli inizi del tè fossero medicinali, nella ricerca della sostanza dell'anima da parte degli antichi erboristi e guaritori cinesi giacevano i semi dell'insegnamento taoista, che avrebbe elevato il tè da semplice rimedio a niente meno che una bevanda sacra ed elisir di immortalità.<sup>22</sup>

Il Taoismo fiorì durante il periodo degli Stati Combattenti (V-III a.C.) un tempo di grandi tumulti in Cina. Per più di due secoli, signori della guerra raccoglievano armate e nuove armi per invadere gli stati vicini, combattendo l'uno contro l'altro aspramente e senza fine per incrementare il loro potere politico e militare. Infine, lo stato del Ch'in emerse vittorioso sopra gli altri stati, stabilendo il primo impero unificato della Cina nel 221 a.C. Il Taoismo si sviluppò in parte quale reazione contro l'atmosfera instabile e distruttiva del tempo. Disincantati dalla via del mondo, i seguaci del Tao, il Sentiero, trovarono rifugio nel misticismo e nella crescita personale e spirituale. Essi cercavano

---

<sup>21</sup> MacFarlane 2004 p. 53

<sup>22</sup> Hohenegger 2006 p. 9

l'armonia con la natura e l'universo vivendo secondo il principio dell'agire senza agire (*wei-wu-wei*) cedendo al flusso della vita anziché contrastarlo.<sup>23</sup>

Il concetto dell'anima immortale era la naturale estensione della visione Taoista. Trovare qualsiasi cosa che potesse aiutare il raggiungimento dell'immortalità era centrale nella ricerca alchemica del Taoismo. E poiché il Taoismo credeva che fosse impossibile per un'anima raggiungere l'immortalità se il corpo non fosse sano, il benessere fisico divenne un elemento essenziale della spiritualità. L'antica nozione Taoista dell'integrazione mente, corpo, spirito per la buona salute è uno dei principali fondamenti della medicina cinese sino ad oggi. Quando i primi guaritori scoprirono il tè, essi si meravigliarono della moltitudine di benefici che questa magica pianta appariva offrire. Li teneva vigili, guariva le loro ferite, era un prezioso complemento al cibo, e una bevanda più sicura dell'acqua. Il tè era buono per l'energia e vitalità del corpo e dello spirito e gli alchemici Taoisti credettero di aver trovato la risposta alle loro ricerche, il tè divenne il loro ingrediente per la vita eterna. I monaci Taoisti divennero i primi coltivatori di tè, iniziarono a coltivarlo lungo i perimetri dei loro monasteri, che spesso erano costruiti ad altitudini ideali per gli arbusti del tè.<sup>24</sup>

Il taoismo instaurò da subito un legame speciale con il tè, bevuto dai monaci durante le loro meditazioni e offerto a coloro che si recavano in visita al monastero. Il taoismo trova realizzazione pratica nel bere tè, come modo di vivere lento e pacato, attenzione per le piccole cose e predisposizione alla riflessione dell'essenziale. Con la lenta e accurata preparazione del tè, l'uomo abbandona la frenesia quotidiana e si prepara a vivere un'esperienza autentica, di unione armonica con la natura. Il tè, prodotto della terra è espressione della natura e il suo sapore, l'effetto corroborante, crea in chi lo beve un profondo stato di quiete. Ma per quiete non s'intende uno stato di abbandono, quanto piuttosto qualcosa di simile all'*otium* latino, quell'inattività del corpo che favorisce l'apertura della mente e l'innalzamento dello spirito. È il *wei wu wei*.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> Hohenegger 2006 p. 10

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Reali 2019 p. 11

Alla tradizione taoista è accreditata l'origine di uno dei gesti più amichevoli e più comuni nelle famiglie cinesi, l'offerta di una tazza di tè ad un ospite in segno di accoglienza. Un atto taoista completo nella sua semplicità.<sup>26</sup>

I praticanti delle religioni più diffuse in Cina, il taoismo e il buddismo, furono quindi particolarmente attratti da questa pianta che, favorendo la concentrazione mentale e allontanando la sonnolenza facilitava la meditazione. I buddisti giunsero ad apprezzare tanto questo nuovo elisir che in alcune sette la pratica del bere tè finì per essere indicata come una delle quattro vie che portano alla concentrazione della mente, insieme a quelle di camminare, dar da mangiare ai pesci e stare seduti in meditazione silenziosa.<sup>27</sup>

Con la diffusione del buddismo, la cui dottrina era dichiaratamente avversa al vino e agli alcolici in genere e proponeva il tè come unica bevanda, sia per i suoi affetti salutari che per quelli sullo spirito. Attorno ai monasteri montani si sviluppò una serie di colture, prima fra tutte quella del tè. Anche l'arte della lavorazione delle foglie, arrotolate con maestria fu una prerogativa esclusiva dei monaci buddhisti per secoli. Mentre il metodo popolare era ancora quello delle foglie pressate a mattonella. Infine l'arte della preparazione della bevanda affinata dai monaci e ammantata di una dimensione spirituale, crea la cosiddetta *sarei*, l'arte del tè d'epoca Song (V secolo d.C.).<sup>28</sup>

Molto probabilmente il tè fu introdotto in Giappone verso il 539 d.c. e l'importazione di questo prodotto registrò un notevole aumento nel corso del VIII e IX secolo, un periodo particolarmente influenzato dalla cultura cinese. Coltivata anche qui nei giardini dei monasteri come erba medicinale in grado di curare una serie di malattie e di aiutare i monaci a rimanere svegli durante la meditazione, questa pianta inizialmente era usata ed esercitava la sua influenza solo all'interno di circoli di corte e monasteri. Verso la fine del XII secolo si svilupparono alcune sette buddiste riformate. Fiorirono lo zen ed altre varianti di buddismo e i monaci si dedicarono a pratiche più rigorose sperimentando nuove forme di rinuncia e meditazione. Nel 1191 il monaco Eisai tornò

---

<sup>26</sup> Reali 2019 p. 29

<sup>27</sup> MacFarlane 2004 p. 50

<sup>28</sup> Reali 2019 p. 12

in patria da un viaggio in Cina portando con sé il buddismo zen Rinzai e una certa quantità di tè verde in polvere. Eisai spiega in dettaglio come coltivare, raccogliere e preparare e bere il tè in modo da esaltarne le virtù. Il tè divenne ben presto oggetto di un'elaborata cerimonia che esercitò una profonda influenza sulla vita culturale giapponese.<sup>29</sup>

Furono i monaci buddisti, dopo Eisai a scrivere le *shingi*, le regole da seguire nella vita quotidiana tra le quali nel XIII secolo viene inserita la *sarei*, il rituale per servire il tè<sup>30</sup>. Dal XV secolo con la sua diffusione, il tè diviene non più solo una bevanda o rimedio terapeutico, ma protagonista di una rivoluzione culturale e spirituale che vede protagonisti i monaci zen che permeano il rituale di spiritualità, i militari che gli imprimono un valore di disciplina e rigore, e i signori feudali lo usano come dimostrazione di potere. Nasce, proprio per amministrare il rituale, la figura del maestro tè *chajing*, figura che è impiegata dai ricchi *daymo*, per l'ostentazione di ciò che possono permettersi per questo evento mondano: i migliori tè, utensili cinesi, le teiere più pregiate. Con il maestro Murata Jukò, però si ha un'evoluzione dalla ricerca della ricchezza ed eleganza a purezza e semplicità che divengono i nuovi elementi caratterizzanti la nuova arte del tè. Gli strumenti si riducono a pochi utensili di bambù e gli ospiti partecipano con la mente libera per percorrere la via (*Dao*) verso l'illuminazione dello spirito e l'armonia con l'universo, e ispirandosi al taoismo cinese teorizza la *Cha Dao* (la via del tè). Stabilisce le regole fondamentali per quella che diviene nel tempo la *cha no yu* la cerimonia del tè giapponese, regola ogni aspetto dalle misure della stanza da tè, alle decorazioni, agli utensili, alle modalità e tempi da seguire. Ispirati allo zen sono i quattro principi, che vengono indicati come orientamento per lo svolgimento: Armonia (*wabi*), Rispetto (*key*), Purezza (*sei*), Tranquillità (*ji*).<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> MacFarlane 2004 p. 58

<sup>30</sup> Reali 2019 p. 41

<sup>31</sup> Reali 2019 p. 53

Figure 2 Women preparing tea around the Fire-holder - Katsushika Hokusai. site <https://www.metmuseum.org>.



site <https://www.metmuseum.org>

Nel XV secolo alla sua nascita la *Cha no yu* è legata a una dimensione spirituale che trova libera espressione nel Giappone feudale, con l'unificazione del paese nel XVI secolo diviene uno strumento di obbedienza, dalla spiritualità artistica al rigore conformista, rispecchia la trasformazione complessa di un paese che da frammentato in feudi, diventa uno stato moderno con un'ideologia dominante. La ricerca del bello, attraverso l'arte nelle sue forme diventano strumenti di propaganda politica. Hideyoschi una delle tre figure a cui il Giappone deve la sua unificazione, si fece costruire una stanza da tè in oro, trasportabile negli accampamenti militari durante le

sue campagne. Officiò personalmente per i suoi generali la cerimonia, né organizzò alcune con centinaia di inviati, e condanno a morte il maestro di tè Rikuy, che rifiuta di adeguarsi alla strumentalizzazione della cerimonia per trame di potere.

Nel XVII secolo vennero definiti tre differenti tipi di occasioni per il tè: una spirituale (*soan*), una più formale, elegante, sofisticata (*daisu*) e quella più popolare ed informale (*fukuro-dana*).<sup>32</sup>

### 1.3. Il commercio del tè

Nel 610 d.C. venne ultimato il Gran canale imperiale, una lunga e larga via d'acqua che collega il fiume Azzurro con il fiume Giallo, le due principali arterie commerciali del nord e del sud della Cina. Lungo le grandi vie d'acqua e il canale fiorì un commercio che per la prima volta mise in comunicazione i beni del nord con quelli del sud. Anche il tè ne beneficiò dal centro-meridionale, si diffuse fino al territorio montuoso delle attuali province Fujian e Anhui.<sup>33</sup>

Con l'epoca T'ang le reti del commercio divennero per la prima volta in Cina uno strumento politico, le vie dalle città ai villaggi periferici e oltre il confine vengono percorse anche da diplomatici e funzionari dell'Impero, stringendo alleanze e mantenendo sempre informato l'imperatore su quanto accadeva nel vasto territorio.<sup>34</sup>

Anche il commercio del tè si diffonde, così tanto da essere venduto in negozi e mercati, nel formato più comune la mattonella di tè. Realizzata mediante un semplice procedimento: le foglie di tè verde dopo l'appassimento e la cottura per bloccare l'ossidazione, vengono battute con un pestello di legno e successivamente pressate in mattonelle di diverse forme e dimensioni<sup>35</sup>. Le mattonelle di tè divengono monete di scambio tra le province cinesi, il loro valore era stabilito in base alla lettera

---

<sup>32</sup> Reali 2019 p. 43

<sup>33</sup> Ivi p. 13

<sup>34</sup> Ivi p. 14

<sup>35</sup> Ivi p. 16

d'iscrizione e all'indicazione della regione di produzione: più lontano era arrivata la mattonella di tè rispetto al luogo di origine, maggiore era il suo valore.<sup>36</sup>

Fin dall'inizio della dinastia T'ang, la capitale Chang'an (Xi'an) era il centro culturale ed economico del mondo, e sia le pianure centrali che i gruppi etnici nord-occidentali avevano consolidato l'usanza di bere il tè, il governo riconobbe il potenziale di reddito si affrettò ad imporre una tassa sul suo commercio.<sup>37</sup> Data il 780 d.C. la prima tassa sul tè, che si rivelò da subito un'entrata economica sicura per le casse imperiali.<sup>38</sup> In un territorio così vasto e in un tempo in cui le comunicazioni erano limitate e lente, la rete commerciale veniva amministrata da un'efficiente organizzazione che provvedeva al controllo non solo delle merci ma anche dei mercanti, mediante un'organizzazione burocratica e amministrativa-fiscale, che caratterizzerà tutta la storia della Cina Imperiale.<sup>39</sup>

Oltre che diffondersi all'interno del celeste impero il Tè iniziò ad essere esportato, già durante la dinastia occidentale degli Han, nei paesi vicini come il Giappone e il Sud-est asiatico.<sup>40</sup> Lungo i canali, i fiumi, e attraverso le Vie carovaniere, la Cina era comunque collegata al resto del mondo conosciuto: dalle steppe mongoliche agli altipiani indiani, dalle isole dell'estremo Oriente fino ai deserti arabi. Tra il continente asiatico e quello europeo, compresi i territori arabi del Nord Africa, si tesseva una fitta rete di commerci di spezie, erbe, tè, stoffe, ceramiche e porcellane. Durante la dinastia del sud Song (V secolo d.C.), mercanti arabi, ebrei, italiani, giapponesi, indiani e di altre nazioni commerciavano con la Cina. Quanzhou, nella provincia del Fujian, nel sud-est della Cina, divenne un importante snodo per i trasporti oltremare, con grandi quantità di tè proveniente dal Fujian esportate. Durante la dinastia Ming (XIV – XVII secolo d.C.), i viaggi del famoso Zheng He in occidente, con le quali venne creato un sistema di tributo-commercio con le popolazioni del sud-est asiatico e dell'India del

---

<sup>36</sup> Reali 2019 p. 14

<sup>37</sup> Hohenegger 2006 p. 15

<sup>38</sup> Reali 2019 p. 14

<sup>39</sup> Ivi p 13

<sup>40</sup> Zhang 2022 p. 9

sud, favorirono ulteriormente l'esportazione del tè,<sup>41</sup> divenuto con i prodotti di artigianato, tessuti e ceramici, un'importante merce d'esportazione.

*Figura 3 Bowl with running horse on sea wave  
Jingdezhen blue-and-white ware  
Ming Dynasty 1573-1620*



Site <https://www.shangaimuseum.net>

La produzione di ceramiche, soprattutto porcellane a partire dall'epoca T'ang costituì una delle maggiori merci di scambio, insieme ai preziosi tessuti di seta, con i popoli vicini e la sua produzione rimase per secoli un segreto custodito gelosamente dagli artigiani, che crearono corporazioni con trasmissione familiare ereditaria della loro arte. Il legame tra l'arte del tè e quella della porcellana è stretto sin

d'inizio e tale rimarrà per secoli comportando una reciproca influenza.<sup>42</sup> Il cambiamento degli stili di produzione e consumo del tè, influenzarono e si rispecchiano nelle grandi epoche dalla ceramica cinese. Sotto la dinastia T'ang il maestro Lu Yu considerava il colore azzurro il colore ideale per la tazza del tè, poiché conferiva al liquido un colore ambrato, mentre il bianco lo faceva apparire sgradevolmente rosato. Al suo tempo si usava l'impasto della mattonella che si faceva bollire. In epoca Song (X-XIII secolo d.C.) i maestri del tè usando quello in polvere che veniva frullato nell'acqua al primo bollore, preferivano le tazze di colore scuro blu o marrone. Mentre nell'epoca Ming il tè in foglia veniva lasciato in infusione e la preferenza era per le tazze di fine porcellana bianca.<sup>43</sup>

Porcellane e ceramiche modellate secondo gli usi in cucina venivano lavorate con grande cura, brocche, ciotole, tazze, oltre ai piatti per la frutta e i dolci che accompagnavano solitamente banchetti o le teiere per le cerimonie *gongfu cha* (cerimonia del tè cinese).<sup>44</sup> In epoca Ming diventano orgoglio nazionale espressione di arte e artigianato si diffondono in tutta la Cina e vengono vendute anche fuori in

---

<sup>41</sup> Zhang 2022 p. 9

<sup>42</sup> Reali 2019 p. 19

<sup>43</sup> MacFarlane 2004 p. 54

<sup>44</sup> Reali 2019 p. 27

particolare la porcellana con decori a smalto blu. Il colore era ottenuto dal cobalto importato dalla Persia e per distinguerlo dal cobalto cinese veniva chiamato “Blu Maometto” il suo colore intenso era tanto pregiato da essere dapprima impiegato solo per le porcellane imperiali. Successivamente i preziosi manufatti abbellirono non solo le tavole dei ricchi signori cinesi, ma anche della Persia, dell’Arabia, fino ai nuovi commerci con gli europei che diverranno di lì a poco i principali acquirenti delle porcellane e ceramiche Ming.<sup>45</sup> La loro produzione è esclusivo appannaggio delle famiglie di artigiani delle corporazioni mediante trasmissione ereditaria.<sup>46</sup>

Il sistema corporativo familiare è presente anche nell’altro settore in cui la Cina primeggia la produzione di seta, tessuto a cui veniva attribuito un grande valore per la sua fibra, e per la sua leggerezza, che lo rendeva ideale per la biancheria da letto e per foderare gli indumenti. Sin dalla dinastia Han è merce di scambio con le tribù dell’Asia centrale in cambio di cavalli, le cui razze più famose e pregiate sono allevate nella valle di Fergana, sull’alto versante della catena montuosa del Pamir, parte nell’attuale Uzbekistan. Diviene anche un simbolo politico e sociale: essere avvolti in voluminosi strati di seta preziosa era per il capo della tribù nomade un modo importante per sottolineare il proprio rango e gratificare coloro che gli stavano intorno. Non solo apprezzata ma anche commercializzata dalle tribù nomadi del centro Asia, lungo quella che viene chiamata la via della seta.<sup>47</sup>

Per regolare il commercio e controllare i mercanti che giungevano da territori esterni, i cinesi realizzarono una struttura formale. I visitatori che entravano in Cina dovevano attenersi a percorsi ben definiti, venivano forniti lasciapassare scritti e regolarmente contati dai funzionari per garantire che tutti coloro che entravano nel paese, alla fine rientrassero in patria. Per ogni visitatore si teneva una sorta di registro, in cui si annotava quanto spendeva in cibo, il luogo d’origine, la qualifica e la meta. Un mezzo per tenere nota di chi entrava in Cina e chi ne usciva, così come ciò che i visitatori facevano e soprattutto per registrare a fini doganali il valore delle merci acquistate e vendute.<sup>48</sup>

---

<sup>45</sup> Reali 2019 p. 30

<sup>46</sup> Pomeranz 2004 p. 139

<sup>47</sup> Frankopan 2017 p. 30

<sup>48</sup> Ivi p. 34

Dal 1400, la Cina rimonetizza la sua economia dopo che una serie di fallimentari esperimenti con la carta moneta e un disastroso tentativo di coniazione di monete di rame durante la dinastia Yuan (1279-1368) che avevano lasciato il paese privo di uno strumento monetario universalmente accettato. Durante questo processo l'argento assunse le funzioni di riserva di valore, moneta di conto e strumento di pagamento per una vasta economia di mercato quale quella della Cina. Si determinò così una enorme domanda d'argento che rese questo metallo più prezioso (rispetto all'oro e a altre merci) in Cina che in ogni altra parte del mondo. La Cina per di più disponeva al suo interno di un numero limitato di miniere d'argento e di conseguenza stava importando enormi quantità di minerale d'argento (soprattutto dal Giappone, ma anche dall'India e dall'Asia sudorientale).<sup>49</sup> Nella sua politica monetaria venne subito seguita dai suoi principali stati tributari, quali Corea e Tibet fattore che contribuì ad incrementare la tensione sul minerale d'argento nel mercato asiatico<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Pomeranz 2004 p. 240

<sup>50</sup> Ivi p. 242

## CAPITOLO 2 – NELLE VIE DEL COMMERCIO LA DIFFUSIONE DEL TE'

### 2.1 Non Solo spezie

Il commercio tra la Cina e il mondo occidentale si sviluppò lentamente. Percorrere le strade lungo il margine del deserto Dei Gobi non era semplice, procedere da un'oasi all'altra attraverso un territorio infido e difficoltoso, sopportando temperature estreme e letali tempeste di sabbia. In condizioni così difficili le ricompense dovevano essere molto elevate perché valesse la pena di correre tutti quei rischi, a essere trasportate in viaggi così lunghi erano soprattutto le merci rare e preziose.<sup>1</sup>

Un testo noto come *Stathmoi Parthiloi* (stazioni della Partia) già del primo secolo d.C. registrava le distanze fra punti di particolare rilievo in Oriente, e descriveva in dettaglio le più importanti località dell'Est, dall'Eufrate fino ad Alessandria d'Arachosia, la moderna Kandahar. Il commercio lungo queste vie di prodotti di lusso quali pepe e spezie, animali esotici e tessuti compresa la seta, sia finita che in filati, di provenienza asiatica confluivano lì via mare e via terra attraverso le strade carovaniere. Lo scambio tra i mercanti sia monetario che in forma di baratto rafforza queste vie commerciali che divengono sempre più potenti, città di collegamento tra oriente e occidente sino al bacino del Mediterraneo a Palmira, Petra e Alessandretta.<sup>2</sup>

I lucrosi commerci con l'oriente lungo queste direttrici fanno per lunghi secoli la fortuna delle repubbliche marinare che riescono a convogliare nelle loro reti mercantili il grosso del commercio attraverso spregiudicatezza e organizzazione, opportunismo e acume diplomatico-mercantile monopolizzandolo per secoli. Ma con il consolidamento degli stati nazionali, la crescente fascinazione dei monarchi Europei, delle corti e delle élite con grandi ricchezze, per la flora e fauna esotica, per le spezie, e i lussuosi prodotti di raffinato artigianato dal lontano oriente, inducono a cercare nuove opportunità per partecipare a questo ricco commercio. E con le nuove scoperte

---

<sup>1</sup> Frankopan 2017 p. 53

<sup>2</sup> Ivi p. 39

scientifiche e le esplorazioni geografiche si cambiando gli equilibri, del commercio mondiale.

I prodotti dal nuovo mondo che inondarono l'Europa e l'apertura delle rotte marine verso l'India e la Cina dalla fine del quindicesimo secolo cambiarono i giochi.<sup>3</sup> Messico, Perù e più tardi Brasile subissarono l'Europa di metalli preziosi. Parte di questo flusso rimase in Europa occidentale dando un contributo modesto allo sviluppo economico europeo, dato che servirono soprattutto a finanziare guerre. Ma la gran parte dei tesori proseguì il suo viaggio verso est, su vecchie e nuove rotte furono utilizzati per finanziare l'importazione di merci asiatiche. Defluirono soprattutto nella regione dell'Asia più densamente popolata, con un'economia di mercato sviluppata, la Cina. Qui venivano impiegati come strumento di pagamento in transazioni da parte di ogni componente della società, e in cambio l'Europa e le Americhe ne ottenevano vari tipi di beni di consumo. Un enorme flusso di argento diretto verso la Cina, dove milioni di persone comuni lo utilizzavano per pagare le tasse e per gli acquisti quotidiani.<sup>4</sup>

Tra il 1500 e 1640 l'argento che affluiva in Cina era una merce, mentre ne uscivano oro e rame in direzione dell'Europa, anche se la voce più importate delle esportazioni cinesi era la seta, in alcune regioni usata anche come moneta. In questo circuito commerciale, l'argento del nuovo mondo era solo una delle merci scambiate. Gli occidentali, portando con sé l'argento estratto dalle più ricche miniere mai scoperte (tra il 1500 e 1800 l'America Latina produsse circa l'89 % dell'argento mondiale), scoprirono che inviare questo argento in Cina (direttamente o tramite intermediari) fruttava profitti di un'entità tale che i mercanti non avevano molte ragioni per esportare altri tipi di merce.<sup>5</sup>

Beni che in Cina erano più abbondanti che altrove – oro, porcellana, seta – venivano scambiati con l'argento che in Cina era relativamente più scarso, ma la domanda era in forte aumento perché era diventato la base monetaria e fiscale della più grande economia mondiale. In questa fase, questa corrente di scambi attuata soprattutto da Portoghesi e Olandesi, non contribuì a rifornire l'Europa di beni land-intensive

---

<sup>3</sup> Berg 2015 p. 2

<sup>4</sup> Pomeranz 2004 p. 413

<sup>5</sup> Ivi p. 240

(prodotti agricoli, zootecnici ad alto utilizzo di superficie terrestre), ma produsse comunque alti profitti e fu un mezzo per procurarsi beni che (a differenza di quantità sempre maggiori d'argento) potevano essere utilizzati in scambi con altre regioni.<sup>6</sup>

L'enorme vantaggio comparativo dell'Occidente nella produzione d'argento contribuì a far affluire dall'Asia moltissimi prodotti di lusso esotici che modificarono i gusti e la moda. L'Europa fu innondata di beni di lusso. Essi servivano ad acquistare l'argento e nel contempo a far girare la ruota della moda più velocemente che altrove.<sup>7</sup>

Una rivoluzione commerciale che portò nuovi attori, nuovi vettori e nuove merci e attuò una ristrutturazione del commercio internazionale. Con la comparsa di nuove spezie che a differenza delle vecchie spezie, ovvero il pepe, la noce moscata e il chiodo di garofano, sono lo zucchero, il tè, il caffè e la cioccolata che assieme ai cotone indiani, cominciano a diffondersi nel mondo europeo a partire dalla seconda metà del XVII secolo.<sup>8</sup>

Nella letteratura europea, in realtà il tè viene menzionato già nel 1559, nei "Navigational et Viaggis" dello scrittore veneziano Giambattista Ramusio. Ramusio ebbe conversazioni con molti viaggiatori famosi e si dice che abbia curato i diari di viaggio di Marco Polo. Nella prefazione del secondo volume del libro, scrisse che un uomo d'affari arabo di nome Haji Monammad gli aveva parlato dell'esistenza di un'erba cinese, il "Chiai Catai". Che fosse essiccata o fresca, questa misteriosa erba poteva essere preparata con acqua calda per alleviare mal di testa e disturbi di stomaco.<sup>9</sup>

Ma fu il Portogallo, leader dell'Età delle Scoperte nel XV e XVI secolo, a introdurre per primo il tè in Europa. Il Governatore Generale dell'India nominato dal monarca portoghese conquistò Malacca nel 1511 e arrivò nel Guangdong in Cina pochi anni dopo.<sup>10</sup> Infine approdarono anche in Giappone, instaurando con entrambi i paesi intensi rapporti commerciali. Essendo i primi europei a sbarcare nei porti dell'estremo Oriente dovevano conquistarsi la fiducia dei reticenti governanti, i quali intuirono fin

---

<sup>6</sup> Pomeranz 2004 p. 416

<sup>7</sup> Ivi p. 242

<sup>8</sup> Carmagnani 2010 p. 20

<sup>9</sup> Zhang 2022 p. 10

<sup>10</sup> Ivi p. 13

da subito i possibili rischi politici e sociali di questi nuovi venuti, come la storia ben presto confermò. Le navi giungevano da Occidente cariche di argento, stoffe e pelli, per essere scambiate con sete, spezie e tè. Ma dalla nave sbarcarono anche missionari inviati per convertire al cristianesimo le popolazioni d'Oriente. Il loro successo fu limitato, ma preziosi furono i loro resoconti, testimonianze sul campo dello stile di vita delle popolazioni fino ad allora poco conosciute in Europa. Le lettere e i saggi dei missionari francesi, italiani e portoghesi riportavano grande meraviglia per la varietà della natura e rispetto per le miti popolazioni indigene.<sup>11</sup>

Nel 1557, il governo Ming permise ai portoghesi di commerciare a Macao, trasformando quest'ultima in una base commerciale per l'Estremo Oriente. Sebbene siano stati i precursori nell'importazione del tè in Europa, il loro contributo alla conoscenza occidentale del tè è stato piuttosto limitato.<sup>12</sup>

La prima impressione che gli europei ebbero del tè provenne soprattutto dai missionari e dai mercanti che viaggiando attraverso il continente eurasiatico, impararono a conoscere e bere il tè nel suo contesto culturale originale e ne trasmisero la conoscenza nelle loro patrie attraverso saggi e racconti sulle loro esperienze di viaggio.

Questi racconti di viaggio di mercanti e missionari hanno aperto una finestra all'Europa per comprendere la Cina, e la loro comprensione della Cina si è sincronizzata con la loro comprensione del tè. Si può affermare che la loro comprensione del tè abbia gettato le basi per quella degli europei, compresi gli inglesi.

Prima del XVIII secolo, la Cina era stata potente e ricca agli occhi degli europei, e il tè, come bevanda rappresentativa, veicolava e presentava la cultura orientale. Durante il periodo dell'Illuminismo, il tè era riconosciuto dalle élite e dalla classe media emergente come un'immagine culturale orientale.<sup>13</sup>

Un importante cambiamento nel suo consumo in occidente è dato dall'aggiunta di zucchero alla bevanda. Il tè zuccherato, accompagnato da limone e/o latte è un'introduzione occidentale dove il tè nato come bevanda esotica per pochi diviene una comodità, e quando il prezzo scende, anche per i molti di cui diviene un importante elemento nutriente, un arricchimento per le diete povere.

---

<sup>11</sup> Reali 2019 p. 86

<sup>12</sup> Zhang 2022 p. 13

<sup>13</sup> Zhang 2022 p. 12

## 2.2. Le compagnie delle Indie

Durante il XVI secolo, gli olandesi e gli inglesi contesero ai portoghesi, il dominio del commercio delle spezie nella regione, in cui avevano sino ad allora avuto la supremazia. Gli olandesi, che, come gli inglesi, non erano controllati dalla Chiesa cattolica, collaborarono con i musulmani locali per allentare la presa portoghese sul commercio. I portoghesi avevano dedicato secoli alla costruzione di un sistema relativamente maturo per il commercio estero attraverso propri avamposti e forti in punti chiave. Lungo le nuove rotte commerciali che circumnavigando l'Africa e arrivano in oriente, fornivano porti sicuri alle navi per attraccare, riparare e rifornirsi. Mentre le Compagnie delle indie orientali del Regno Unito e dei Paesi Bassi, dovevano navigare più a lungo in mare aperto ed erano più esposte a rischi. Sebbene fosse improbabile conquistare le fortezze portoghesi con la forza, era possibile attaccare le navi mercantili portoghesi per trarne profitto. In questo modo indebolirono di fatto l'influenza del Portogallo in mare e affermarono ancora una volta che la rotta marittima verso oriente era la via per la ricchezza. Il denaro saccheggiato dalle navi mercantili portoghesi aiutò le Compagnie delle indie orientali di entrambi i paesi ad accumulare capitali per contrastare il Portogallo.<sup>14</sup>

Le nuove rotte e i nuovi commerci venivano gestiti dalle compagnie di mercanti, la concessione di lettere patenti (*Royal Charters*) non erano rare durante il periodo coloniale, poiché erano reciprocamente vantaggiose sia per la Corona che per coloro a cui venivano concesse. I titolari delle patenti godevano del monopolio commerciale protetto dalla Corona, mentre il monarca esternalizzava sostanzialmente i rischi connessi all'esplorazione, l'insediamento o allo sfruttamento di un nuovo territorio, inclusi disastri in mare come naufragi e pirateria, e ostacoli sulla terraferma come malattie e nativi ostili.

Pertanto, i 218 fondatori della Compagnia inglese delle indie orientali (*English East India Company EIC*) disposti a scommettere le risorse finanziarie necessarie per aprire all'Inghilterra l'esplorazione e il commercio con le Indie Orientali, avrebbero avuto poi diritto a qualsiasi ricchezza - al netto delle tasse - avessero trovato. La compagnia

---

<sup>14</sup> Zhang 2022 p. 14

venne riconosciuta ufficialmente nel capodanno del 1600 con una lettera della regina Elisabetta I.<sup>15</sup>

La novità della Compagnia stava nel meccanismo delle azioni comuni, che consentiva una separazione tra investitori e manager, ampliando così il bacino di capitale a cui attingere, includendo sia i commercianti della City che gli investitori passivi provenienti da altre parti dell'élite abbiente. I rischi furono così condivisi: in caso di profitti, si potevano distribuire dividendi, ma in caso di perdite, gli investitori sarebbero stati responsabili solo fino al valore nominale del capitale versato. Questa responsabilità limitata conferì alla Società un dinamismo speciale, riducendo sostanzialmente i rischi per gli investitori rispetto al consueto modello di proprietà basato su partnership. Le negoziazioni venivano condotte dalla società per azioni per proprio conto, piuttosto che dai soci stessi. Ciò conferì alla Società un'identità separata e una propria personalità giuridica, che poteva attuare strategie aziendali che andavano oltre gli interessi dei singoli commercianti. Le conferì inoltre una struttura istituzionale unica nel confronto con le partnership commerciali e gli stati asiatici.<sup>16</sup>

Da subito però la compagnia dovette affrontare una dura concorrenza da parte di altri europei, in particolare degli olandesi e la loro Compagnia olandese delle indie orientali (*Vereenigde ostindische Compagnie VOC*).

La Compagnia olandese delle indie orientali assunse il controllo dell'oceano nel XVII secolo, istituita nel 1602 dal governo olandese, al fine di importare merci dall'oriente e dal sud-est asiatico dove abbondavano spezie, pietre preziose e sete. Composta da commercianti, la compagnia disponeva di capitale sia pubblico che privato dieci volte superiore a quello della Compagnia inglese, poteva battere moneta e fondare colonie in nome del governo olandese. La combinazione di potere economico e politico fu analoga a quella della Compagnia inglese che usurperà lo strapotere olandese nei mari d'oriente solo due secoli dopo. Entrambe fornirono ricchezze al proprio paese e crearono i presupposti per il colonialismo che troverà piena realizzazione nell'ottocento. Il contributo della VOC non fu solo commerciale e politico, ma anche

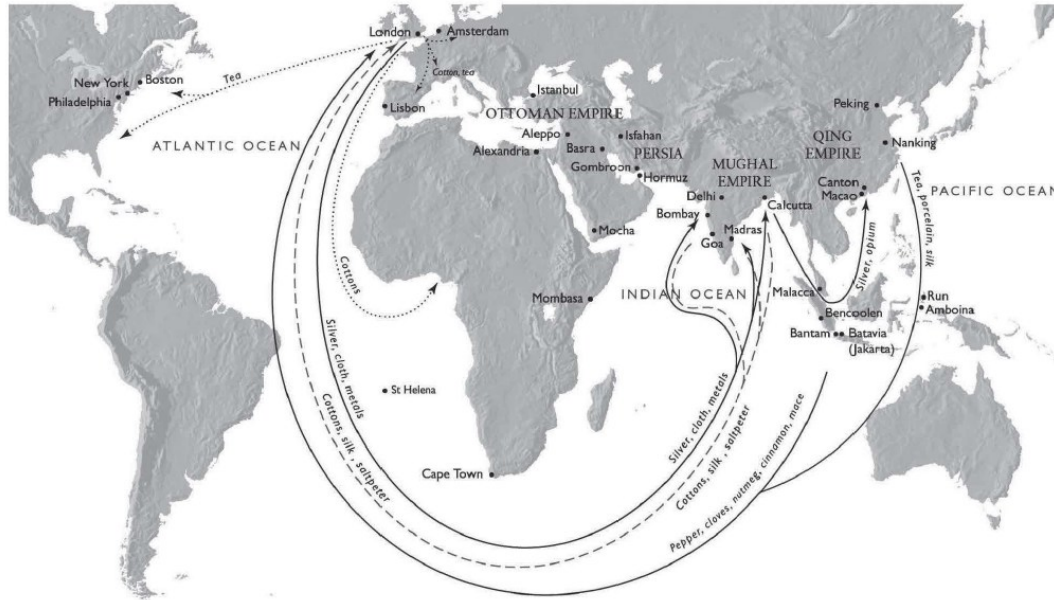
---

<sup>15</sup> Robins 2010 p. 45

<sup>16</sup> Ivi p. 24

scientifico: finanziò cartografi ed esploratori, contribuendo a ridisegnare il nuovo mondo orientale australe.<sup>17</sup>

Figura 4 Mappa East Indian Company le rotte dei commerci



Nick Robins, 2010 pag. xix

Mercanti, avventurieri ed esploratori, gli olandesi aprirono nuove rotte marittime creando porti e contendendo con i veneziani il primato dell'importazione di merci in Europa dall'Oriente. Intuirono non solo il tè era una potenziale valutabile merce, ma anche gli strumenti adoperati per la sua preparazione e le porcellane con cui servirlo, specie se antiche e prodotte da artigiani specializzati, avevano per la tradizione orientale un altissimo valore commerciale paragonabile al commercio dei preziosi. La VOC sarà la prima compagnia ad aggiungere il tè alla propria lista merci.<sup>18</sup>

In quanto merce di lusso, il tè veniva importato in quantità limitata, accuratamente confezionato all'interno di vasetti di terracotta cinesi o giapponesi, in grado di preservarne la qualità delle foglie. I vasetti venivano poi venduti a farmacisti, dato l'uso che si faceva all'epoca del tè come bevanda curativa per disturbi reumatici e digestivi. Altri vasetti arrivavano invece in negozi dove venivano venduti a caro prezzo

<sup>17</sup> Reali 2019 p. 105

<sup>18</sup> Reali 2019 p. 87

a persone dell'alta società. Solo a fine secolo, infatti il tè divenne in Olanda un bene di consumo anche per le classi medie.<sup>19</sup>

Nel 1650, le navi mercantili olandesi trasportavano solo 30 libbre di tè; in realtà, la quantità di tè non aumentò molto fino al 1677.<sup>20</sup>

Nel 1685 un cambiamento delle politiche cinesi beneficiò il commercio sino-europeo, l'imperatore Qing liberalizzò le politiche commerciali con l'Europa per attrarre argento nell'impero dando impulso ad un rapido aumento degli scambi.<sup>21</sup>

Nello stesso anno il consiglio di amministrazione della Compagnia olandese delle indie orientali chiese al governatore generale olandese in India di fornire 20.000 libbre di tè.

Dall'inizio del commercio del tè fino alla fine del XVII secolo, l'Europa aveva sempre acquistato tè dai Paesi Bassi<sup>22</sup> e la prima comparsa commerciale del tè in Inghilterra potrebbe essere avvenuta dai Paesi Bassi. La VOC manteneva il primato nell'importazione di merci orientali, persino la Compagnia inglese acquistava all'epoca il tè da quella olandese, pagando alti dazi.<sup>23</sup>

La Compagnia inglese infatti ebbe un inizio turbolento legato anche alla concorrenza con la Scottish East India Company, sotto il regno di re Giacomo I, in cui entrambe le compagnie erano autorizzate ma con differenti rotte, la scozzese sulla rotta del nord dalla Groenlandia alla Russia, mentre l'inglese concentrava i suoi interessi nei mari del sud sino alla Cina. Quando la Compagnia inglese, si guadagnò la protezione di Oliver Cromwell, durante il governo del Commonwealth, raggiunse di fatto una posizione di monopolio e restaurata la monarchia, con Carlo II, la Compagnia ottenne lo status di Compagnia commerciale reale, con una serie di privilegi quali un proprio esercito, un ingente capitale, nonché l'autorizzazione a fondare colonie e avamposti commerciali per conto del re.<sup>24</sup>

La Compagnia era entrata ufficialmente nel commercio del tè, seppur in misura molto ridotta come "complemento allo zucchero", che soffriva di un surplus nel mercato

---

<sup>19</sup> Reali 2019 p. 105

<sup>20</sup> Zhang 2022 pg. 15

<sup>21</sup> Rappaport 2017. p. 41

<sup>22</sup> Zhang 2022 p. 15

<sup>23</sup> Reali 2019 p. 107

<sup>24</sup> Ivi p. 110

inglese negli anni '60 del Seicento, ma all'epoca doveva pagare quasi il doppio del prezzo del tè in vendita nella Batavia, controllata dagli olandesi.<sup>25</sup>

Già nel 1668, il governo britannico autorizzò ufficialmente l'importazione di tè da parte della Compagnia delle indie orientali e dall'anno successivo, la Compagnia importò una grande quantità di tè.

Pochi anni dopo, la Gran Bretagna ottenne l'opportunità di commerciare direttamente con la Cina attraverso la famiglia Zheng Chenggong a Taiwan. Con l'impennata delle importazioni di tè nel Regno Unito, si istituirono e svilupparono relazioni commerciali dirette tra la Compagnia inglese delle indie orientali e il governo cinese e sotto l'imperatore Kangxi, della dinastia Qing nel 1697, le navi britanniche finalmente attraccarono sul continente a Xiamen, nel Fujian: il tè cinese venne trasportato direttamente in Inghilterra.

Nel 1676 fu fondato l'edificio commerciale di Xiamen della Compagnia Inglese delle indie orientali. Da allora, il tè iniziò ad essere acquistato regolarmente, diventando sempre più importante. Nel 1684, il tè cinese divenne ufficialmente un importante articolo d'importazione della Compagnia inglese delle indie orientali.<sup>26</sup>

Dal 1699 La Compagnia inglese assunse il monopolio per l'importazione del tè in Gran Bretagna, ma il ruolo dei mercanti olandesi non si esaurì, anzi si fece più attivo grazie al contrabbando di tè, spesso di pessima qualità ed adulterato. Il contrabbando del tè, ma soprattutto la contesa di rotte commerciali e dei territori, portarono al conflitto anglo-olandese. Da metà del Seicento e per tutto il secolo seguente, Gran Bretagna e Olanda (l'allora Repubblica delle Sette Provincie Unite) si combatterono per mare, sia con le flotte militari nel canale della Manica e nel Mare del Nord, sia con le navi corsare nell'Oceano Indiano. La superiorità militare britannica ebbe la meglio nelle quattro fasi dei conflitti, sottraendo territori a occidente come Nuova Amsterdam che dal 1665 divenne New York, e a oriente con la conquista di Surat, Bengala e del Ceylon. Questi territori nel continente indiano che per la VOC erano stati cruciali per il commercio di pepe, cannella e cardamomo, una volta passati sotto il dominio britannico diventano altrettanto importanti per il commercio di tè.<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> Rappaport 2017 p. 41

<sup>26</sup> Zhang 2022 p. 19

<sup>27</sup> Reali 2019 p. 107

I mercanti olandesi reagirono intensificando la rete del contrabbando che poteva contare su mercanti britannici compiacenti, i quali potevano guadagnare maggiormente sul tè di contrabbando rispetto a quello inglese soggetto a pesante tassazione. Il monopolio e la tassazione furono di fatto le grandi leve del contrabbando di tè non solo in Inghilterra ma anche nelle colonie americane.

I primi a portare il tè in America furono infatti gli olandesi nella loro colonia di Nuova Amsterdam, da qui il tè si diffuse nelle nuove città del Nord America, prime fra tutte Boston e Philadelphia, due luoghi destinati ad avere un ruolo cruciale nella storia del tè in America.

Il tè veniva importato direttamente dalla Cina e da Giava dalla Compagnia olandese delle indie orientali e venduto al dettaglio in farmacie e drogherie. Anche durante il dominio inglese, le colonie continuarono ad acquistare tè dall'Olanda e da altri mercanti europei. Si trattava di tè di contrabbando, poiché non rientrava nel commercio legalmente stabilito dal monopolio della Compagnia inglese delle indie orientali. Nella seconda metà del Settecento il tè che arrivava in America era per almeno il settantacinque per cento proveniente dal contrabbando con gli olandesi<sup>28</sup>.

Quando l'Inghilterra con re Giorgio III per fare cassa a spese delle prosperose colonie americane emanò nel 1765 lo *Stamp Act*, che stabiliva la tassazione di tutti i beni introdotti in America, tra cui anche il tè, e con la Tea Act del 1773, tutelò gli interessi della Compagnia inglese delle indie orientali, conferendo alla Compagnia la libertà di decidere quanto e a che prezzo vendere il tè ed eliminando gli intermediari americani nella vendita, le colonie americane manifestarono il loro disappunto. Attraverso proteste pubbliche, petizioni e l'organizzazione di comitati cui partecipavano non solo mercanti e uomini di finanza, ma anche donne dell'alta borghesia. Tra queste organizzazioni, una in particolarmente legata alla protesta per il regime monopolistico, che riguardava il tè era la cosiddetta *Sons of Liberty*, costituita per lo più da giovani signore. Le donne presero sempre più parte alla protesta contro l'Inghilterra, come dimostra la coraggiosa lettera inviata a Londra il 25 ottobre del 1774 dalle 51 firmatarie aderenti all'*Edenton Tea Party* della Carolina del Nord. Vi si dichiarava la determinazione, nell'interesse del loro paese, a boicottare i beni d'importazione inglese e di fare ciò che fosse in loro potere per garantire pace e prosperità al loro

---

<sup>28</sup> Reali 2019 p. 137

paese. La lettera, pubblica sul “Morning Chronicle”, fu accolta a Londra con grande clamore, per l’audacia delle donne, in un periodo in cui le donne erano escluse dalla politica. Se l’iniziativa dell’*Edenton Tea Party* suscitò solo clamore in Inghilterra, quella della *Destruction of Tea*, passata poi alla storia come *Boston Tea Party*, provocò costernazione e rabbia e fu la miccia che fece divampare l’incendio della guerra d’Indipendenza Americana.<sup>29</sup>

La perdita dei mercati americani, fu un duro colpo per la Compagnia inglese, che aveva ormai nel tè uno dei prodotti di punta del suo commercio, avendo rimodulato su questa merce ordini speciali di viaggio che prevedevano esplicitamente, navi dirette per la Cina per importazione di tè. Per garantire un alto profitto a questi carichi, furono elaborati metodi di confezionamento e di conservazione migliori, che tenessero conto delle caratteristiche del tè e del potenziale danno alla sua qualità causato nel lungo viaggio, da urti e schiacciamenti. Nel gennaio del 1694, una nave mercantile britannica di nome Dorothy ricevette istruzioni che includevano raccomandazioni dettagliate, sull’attenzione per la freschezza e qualità del prodotto ricevuto, le modalità di confezionamento per preservarle, e le particolari attenzioni da attuare nello stoccaggio durante lo stivamento. In particolare grande raccomandazione viene data di non mettere il tè in barattoli o scatole di legno profumate, assicurandosi di utilizzare solo contenitori privi di odori.

Queste indicazioni dimostrano che avevano già notato i problemi chiave del confezionamento del tè e le metodologie necessarie per conservarlo attraverso contenitori: sigillati, resistenti all’umidità e che preservassero da odori e sapori contrastanti. Queste divennero pratiche comuni nel commercio mondiale del tè.<sup>30</sup>

Dalla fine del 1720, il tè sostituì la seta come principale merce di scambio e iniziò a essere trasportato con sago e porcellana: i tre divennero una combinazione perfetta, poiché la porcellana, pesante e resistente all’umidità, veniva posizionata nella zavorra inferiore, stabilizzando la nave ed evitando che il tè si bagnasse. Il sago serviva a riempire gli spazi tra le porcellane, il che non solo risparmiava spazio, ma evitava anche la collisione causata dalle turbolenze. Il tè veniva posizionato in cima, evitando l’umidità e abbassando il baricentro della nave. Anche il carico del tè divenne più

---

<sup>29</sup> Reali 2019 p. 138

<sup>30</sup> Zhang 2022 p. 21

ragionevole: il prezzo variava a seconda del tipo e della qualità di tè, quindi il tè più economico veniva posizionato più in basso. Questo riduceva ulteriormente i danni durante il trasporto per garantire un maggiore profitto.<sup>31</sup>

Nel 1704, la Compagnia trasferì il suo centro commerciale da Xiamen a Canton (Guangzhou) e avviò trattative preliminari con i porti autorizzati. Ottenne ufficialmente il permesso di entrare nel Guangdong nel 1713 e istituì il Centro Commerciale di Canton sul fiume delle Perle nel 1715.<sup>32</sup>

L'apertura del commercio diretto nel 1713 tra l'Europa e Canton che era l'unico porto cinese dove il tè veniva venduto alle Compagnie europee delle indie orientali fu un passo fondamentale. La crescita delle importazioni di tè in seguito all'istituzione del commercio diretto con Canton fu impressionante. Le importazioni di tè crebbero esponenzialmente poiché le Compagnie olandesi (VOC) e inglesi (EIC), attori affermati nel commercio del tè, ampliarono i loro scambi sotto la pressione della concorrenza di nuovi entranti, come le Compagnie di Svezia, Danimarca e Francia.<sup>33</sup>

Le materie prime cambiarono con la maturazione del commercio sino-britannico. Il tè sostituì la seta e divenne il prodotto principale della Compagnia delle indie orientali. Nella seconda metà del XVIII secolo, il tè rappresentava oltre l'80% dell'intero volume commerciale, rendendo il Guangdong un polo commerciale. Divenuto il commercio a Canton regolare, si concentrò principalmente su tre prodotti: tè, seta e porcellana economica.<sup>34</sup>

Poiché i cinesi bevevano il tè con la porcellana, e sebbene la porcellana fosse arrivata in Inghilterra prima del tè, inizialmente le importazioni rimasero molto limitate, con la diffusione del tè, si ebbe una enorme promozione delle vendite di porcellana. Anche per gli inglesi vale la credenza che la porcellana possa esaltare la bellezza del tè, come fanno i cinesi: "Un servizio di porcellana squisita può arricchire il gusto del tè", alla fine del XVIII secolo, quasi ogni famiglia britannica possedeva servizi da tè, che divennero un'importante necessità quotidiana.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> Zhang 2022 p. 22

<sup>32</sup> Ibidem

<sup>33</sup> Nierstrasz ed Berg 2015 cap. 17 p. 265

<sup>34</sup> Zhang 2022 p. 23

<sup>35</sup> Ivi p. 24

Nel febbraio del 1757, l'imperatore Qianlong vietò ogni commercio tranne che a Canton, istituendo un insieme di termini commerciali altamente restrittivi per regolamentare il commercio della Compagnia sul luogo, poi formalizzato come gli "Otto Regolamenti". Gli otto punti sono indicativi del grado di controllo che i Qing cercarono di esercitare sulla Compagnia:

1. Nessuna nave da guerra era autorizzata a entrare nel fiume delle Perle;
2. Agli europei era consentito vivere nelle loro "fabbriche" fuori le mura cittadine solo durante la stagione invernale delle spedizioni (da settembre a marzo), e non era loro permesso portare mogli o armi;
3. Tutti i piloti, i barcaioli e gli agenti che lavoravano per gli stranieri dovevano essere in possesso di licenza;
4. Solo un numero fisso di servitori poteva lavorare per gli stranieri;
5. L'uso di portantine e la navigazione per diporto erano vietati così come le escursioni a Canton. Le visite guidate ai giardini pubblici dell'isola di Honan erano consentite a gruppi di meno di dieci persone, a condizione che tornassero prima del tramonto e non si ubriacassero;
6. Tutti gli affari dovevano essere gestiti tramite una corporazione monopolista di mercanti locali, i Kung-Hang (Co-Hong);
7. Non erano consentiti né il contrabbando né il credito, e il Co-Hong doveva presentare una dichiarazione attestante l'assenza di oppio a bordo;
8. Tutte le navi in arrivo per il commercio dovevano ancorare a Whampoa (Huangpu), alcune miglia a sud di Canton, dove il carico e lo scarico sarebbero proceduti sotto ispezione imperiale.

La Compagnia non aveva uno status giuridico indipendente in Cina, e doveva rimanere entro la stretta striscia di terra sulla riva del fiume, oltre le mura della città, dove affittava i suoi magazzini dai Co-Hong, insieme alle compagnie rivali danesi, olandesi, francesi e svedesi, nonché a mercanti indipendenti persi e americani.<sup>36</sup>

Per decenni, il rigore centralizzato della burocrazia Qing sconfisse le continue richieste della Compagnia per una maggiore libertà di accesso. Il commercio di Canton fu organizzato come un monopolio imperiale governato dal sovrintendente delle dogane marittime, l'Hai Kwan Pu, un manciù nominato dalla corte di Pechino. Questo

---

<sup>36</sup> Robins 2010 p. 149

"Hoppon" aveva un duplice ruolo: in primo luogo, garantire che i mercanti barbari fossero mantenuti in una posizione di subordinazione; e in secondo luogo, spremere da loro il maggior reddito possibile a diretto beneficio dell'imperatore. I dazi doganali riscossi dall'Hoppon erano più un privilegio imperiale che una tassa normale. L'Hoppon trattava esclusivamente con i commercianti stranieri tramite il Co-Hong, da cui ci si aspettava che facessero una serie di donazioni annuali in cambio. Nel diciannovesimo secolo, la lista includeva regali per il compleanno dell'imperatore (56.000 sterline), l'esproprio obbligatorio di ginseng (46.000 sterline), regali per lo stesso Hai Kwan Pu (14.000 sterline) e per la protezione dalle inondazioni del Fiume Giallo (10.000 sterline), tutti esigibili dalla Compagnia e da altri commercianti. Per stabilizzare le entrate dell'impero, nel 1780 fu istituita una riserva aggiuntiva, il Fondo Consoo, finanziata da una speciale imposta doganale. Tra la Compagnia e le autorità Qing, i Co-Hong fungevano da cuscinetto commerciale e politico. Ciascuno dei 13 Hong commerciava per conto proprio, ma insieme erano l'unico canale attraverso il quale la Compagnia era costretta a operare. A ogni nave della Compagnia veniva assegnato un mercante Hong che avrebbe garantito la buona condotta e il pagamento dei dazi doganali. La Compagnia avrebbe poi ceduto i suoi contratti di tè in 21 azioni tra i mercanti Hong, sperando di barattare in cambio merci britanniche e, sempre più, indiane. Questo baratto doveva essere integrato da acquisti in contanti effettuati in argento, inizialmente fornito dalle esportazioni di lingotti della Compagnia e, in seguito, dai proventi del commercio privato. Per quanto riguarda gli Hong, acquistavano manufatti britannici solo perché costretti, generalmente in perdita quando cercavano di venderli in Cina.<sup>37</sup>

### **2.3. Da argento a oppio**

Tra il 1730 e 1790, il consumo di tè in Inghilterra portò le sue importazioni da 1 milione a quasi 20 milioni di pounds all'anno. Un ottimo incremento per la Compagnia e per il Governo Inglese, di cui era la principale fonte di entrate fiscali. Ma la cattiva notizia era che la Cina controllava il mercato e non era interessata alle ripetute offerte della Compagnia di trattare altre merci in cambio del tè. I mercanti cinesi volevano essere

---

<sup>37</sup> Robins 2010 p. 150

pagati in lingotti d'argento<sup>38</sup>. Oltre il 90% del valore delle merci spedite a Canton ogni anno era costituito da lingotti d'argento inviati in cambio di tè che la Compagnia doveva trovare.<sup>39</sup> Gli scambi però avevano portato dopo il 1640 il rapporto tra oro e argento in Cina e in Europa grosso modo in equilibrio, avendo così perso la loro principale ragion d'essere.<sup>40</sup> Nel 1793 Lord Macartney venne inviato alla corte imperiale di Pechino come ambasciatore del re Giorgio III nella speranza di convincere l'imperatore di espandere il commercio con i Britannici. Ma la missione fu un fallimento, come lo fu la successiva missione di Lord Amherst nel 1816. "Strani e costosi oggetti non mi interessano", dichiarò l'imperatore Ch'ien-lung in una lettera al monarca Britannico dopo la visita di Lord Macartney. "Come il vostro Ambasciatore può vedere di persona, possediamo ogni cosa. Non attribuisco alcun valore agli oggetti strani o ingegnosi e non ho alcuna utilità per i manufatti del vostro Paese". L'antica cultura autosufficiente e la tecnologia avanzata della Cina non avevano molto bisogno dell'Occidente. Commerciale beni non era un'opzione e questo stato di cose aveva creato uno squilibrio commerciale cronico per gli inglesi, che esportavano una certa quantità di cotone in Cina, ma certamente non sufficiente a fare la differenza. La Compagnia delle Indie orientali inoltre aveva accumulato un debito crescente sin dalla sua vittoriosa ma costosa espansione per conquista del Bengala nel 1757.<sup>41</sup>

La soluzione venne dall'oppio, leggera non facilmente deperibile, ed estremamente redditizia, l'oppio era la merce ideale. Già i portoghesi e gli olandesi avevano preceduto in questo commercio gli inglesi. I cinesi usavano l'oppio prevalentemente per scopi medici sin da quando gli arabi lo introdussero in Cina nell'ottavo secolo. Ma quando gli olandesi portarono il tabacco e la pipa in Cina, la pratica di fumare tabacco mescolato con oppio prese piede. La crescita della domanda portò a una crescita delle importazioni. Nel 1729 preoccupato per la diffusione dell'abitudine, il governo cinese promulgò un editto che proibiva la pratica di fumare l'oppio. Fumare oppio divenne illegale, ma non lo era la sua importazione.<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> Hohenegger 2006 p. 128

<sup>39</sup> Robins 2010 p. 152

<sup>40</sup> Pomeranz 2004 p. 416

<sup>41</sup> Hohenegger 2006 p. 129

<sup>42</sup> Ibidem

Per recuperare parte delle grandi quantità di argento che spendevano in tè, spezie e sete, la Compagnia puntò tutto sull'oppio da fumo prodotto in India. Nel 1733 aveva ottenuto con il governatore dell'India Warren Hastings, il monopolio nella produzione e commercio dell'oppio piantato nei possedimenti britannici indiani del Bihar<sup>43</sup>. Nel 1773 una nave della Compagnia sbarcò a Canton, nell'estuario del fiume delle Perle il primo carico di oppio indiano, e tramite una interessata rete di mercanti locali, ne promosse la diffusione.<sup>44</sup>

Una vasta rete di funzionari cinesi corrotti con grosse tangenti, permetteva ai trafficanti di scaricare la droga nel porto cinese. Ironicamente, il denaro delle tangenti era chiamato "denaro del tè", un'espressione usata ancora oggi per descrivere la pratica di ottenere favori attraverso la corruzione.<sup>45</sup>

Nonostante la concorrenza, la Compagnia EIC era riuscita, in questo modo, a risolvere il grave squilibrio commerciale causato dalle ingenti importazioni. Tra il 1750-1750 le esportazioni d'argento della Compagnia verso l'Asia diminuiscono da 1 milione a 143.000 sterline. Tendenza che si rafforza tra il 1770 e 1785 dove l'argento inviato a Canton è pari a 2,4 milioni di sterline, mentre il valore del tè acquistato è pari 5 milioni di sterline. Il valore del tè importato in Inghilterra incomincia a bilanciarsi con il valore dell'oppio inviato dalla India alla Cina. Grazie all'oppio la crescita delle importazioni inglesi di tè diventa spettacolare tra il 1761-1765 e il 1797-1800 si moltiplica per quattro con un tasso di crescita annuo del 6,3%. In questo modo la Compagnia inglese impedisce alle altre nazioni europee di incrementare i loro acquisti in Cina. Nel corso della seconda metà del XVIII secolo L'Inghilterra diventa egemone nel commercio internazionale del tè, la sua partecipazione nel commercio totale si espande dal 35,1% al 84,8%.<sup>46</sup>

Durante il primo decennio del XIX secolo 26.000.000 di dollari d'argento furono spediti fuori dalla Cina per pagare la droga. L'operato della Compagnia aveva la piena approvazione del governo britannico.

---

<sup>43</sup> Robins 2010 p. 153

<sup>44</sup> Reali 2019 p. 156

<sup>45</sup> Hohenegger 2006 p. 131

<sup>46</sup> Carmagnani 2010 p. 173

TABELLA 2.1 Quantità di argento in entrata ed uscita dalla Cina dal 1761 al 1833

| Data      | Tonnellate |
|-----------|------------|
| 1761-1770 | 132        |
| 1771-1780 | 293        |
| 1781-1790 | 637        |
| 1791-1800 | 200        |
| 1801-1810 | 1034       |
| 1811-1820 | 385        |
| 1821-1830 | -88        |
| 1831-1833 | -384       |

Fonte Robins p. 159

Un rapporto parlamentare del 1812 sulle entrate indiane affermava che non era consigliabile abbandonare una fonte di reddito così importante come l'industria bengalese dell'oppio, poiché rappresentava il 60% del prodotto nazionale lordo dell'India britannica. Lord Palmerston, allora Ministro degli Esteri, si rifiutò di riconoscere la validità degli editti cinesi anti-oppio, sostenendo che se i cinesi non erano in grado di applicarli; perché mai gli inglesi avrebbero dovuto rispettarli?<sup>47</sup>

La Compagnia delle indie orientali copriva l'80% del commercio dell'oppio, deteneva il monopolio del commercio con la Cina e controllava le entrate in India. Su tutto ciò, il governo britannico riscuoteva ingenti somme di denaro in tasse.

Il commercio era talmente redditizio che i concorrenti facevano pressione per accaparrarsi una fetta della torta. Quando la Compagnia allentò la regolamentazione e permise la distribuzione anche dell'oppio di Malwa nel Pradesh, le importazioni annuali dalla Cina aumentarono a settecento tonnellate all'anno. Dopo che la Compagnia perse il monopolio commerciale con la Cina nel 1834 e il commercio fu aperto a tutti, le importazioni salirono a duemilacinquecento tonnellate all'anno. Le affamate compagnie americane nuove arrivate, ma non per questo meno aggressive, escluse dall'approvvigionamento di oppio indiano, stavano facendo grosse fortune

---

<sup>47</sup> Hohenegger 2006 p. 133

importando oppio turco, che passò da sette tonnellate nel 1805 a cento tonnellate nel 1830. Durante questi sviluppi, la Compagnia olandese delle indie orientali non smise mai di vendere oppio a una media di cinque-sette tonnellate all'anno attraverso Giava, il suo porto commerciale preferito.

Nel 1820 dell'impero Qing proibì totalmente l'oppio, il suo consumo, la vendita e l'importazione, ma nonostante ciò il mercato dell'oppio era in continua crescita dando l'avvio in India ad una vera e propria produzione industriale, totalmente controllata dalla Compagnia inglese delle indie orientali arrivando nel 1839 a inviare oppio di contrabbando verso la Cina per 2.600 tonnellate.

Quando l'imperatore cinese minacciò di cessare il commercio di tè a meno che i mercanti inglesi non avessero rispettato il divieto nazionale sull'oppio, la Compagnia inglese delle indie orientali si attenne ufficialmente al rispetto del divieto. In realtà per aggirare il decreto imperiale, non solo incrementò la produzione in India, dove attraverso un sistema di anticipi ai contadini per la produzione, li manteneva in una sorta di servitù per debiti.<sup>48</sup> Ma L'oppio prodotto veniva appositamente miscelato per soddisfare il gusto cinese e le casse venivano marchiate con il nome della Compagnia, come simbolo di qualità. Infine veniva venduto in aste pubbliche a Calcutta, qui i lotti venivano acquistati da liberi mercanti che, muniti di navi armate e ancorate nei porti del sud-est asiatico, lo vendevano di contrabbando a mercanti cinesi complici.<sup>49</sup>

Editti successivi ribadirono le restrizioni e imposero sanzioni più specifiche. È impossibile dire se tale legislazione abbia avuto qualche effetto sul commercio, che in ogni caso continuò a crescere, seppur lentamente. Circa duecento casse (una cassa pesa circa 63,5 chilogrammi) di oppio entrarono in Cina nel 1729. Sessant'anni dopo, quella quantità era solo raddoppiata. Gran parte di tale aumento si verificò probabilmente dopo il 1773, quando la Compagnia delle indie orientali iniziò a spedire oppio in Cina tramite agenti subappaltatori noti come "commercianti di campagna". Le dighe si spalancarono ulteriormente nei primi decenni del XIX secolo, soprattutto dopo che la Compagnia delle indie orientali perse il monopolio sul commercio dell'oppio in India

---

<sup>48</sup> Hohenegger 2006 p. 132

<sup>49</sup> Reali 2019 p. 156

nel 1813. In risposta, la media annuale per il periodo 1817-1820 salì a oltre quattromila casse.<sup>50</sup>

La domanda cinese di droga aumentò del 600% tra il 1820 e il 1835<sup>51</sup>, si stimava che l'1% della popolazione cinese - circa 3 milioni di persone per lo più uomini, giovani e di mezza età, fosse dipendente dall'oppio, in particolare nelle regioni costiere dove la droga era più facilmente reperibile. La forza lavoro iniziava a essere indebolita dalla dipendenza. Le riserve d'argento della nazione venivano prosciugate dai pagamenti in contanti per l'oppio, che ne stavano danneggiando la valuta. L'uso dell'oppio trascendeva la struttura di classe, contadini, mercanti, mandarini, poeti e alti funzionari della corte ne furono ugualmente colpiti. Le fumerie d'oppio erano piene di uomini emaciati e con gli occhi infossati, ignari di tutto tranne che della loro dose giornaliera. Famiglie distrutte e senza mezzi di sostentamento erano all'ordine del giorno, la terra era incolta, gli affari di stato trascurati. Il tessuto sociale della società cinese si stava lentamente disintegrando.<sup>52</sup>

La risposta del governo imperiale fu dura quando percepì che il consumo si stava diffondendo dalla gente comune, all'élite, agli abitanti della capitale e della corte. Ma la nuova legislazione si dimostrò impotente contro la combinazione letale di una domanda cinese in espansione e di un'offerta britannica alle stelle. Quando l'ufficiale attivista Lin Tse-hsu fu nominato commissario marittimo imperiale nel 1838 per fermare il commercio di oppio, il flusso annuale di droga in Cina era salito a ben oltre trentamila casse.

---

<sup>50</sup> Brook, *Wakabayashi* 2000 p. 6

<sup>51</sup> Ivi 2000 p. 2

<sup>52</sup> Hohenegger 2006 p. 134

Tabella 2.2. Esportazioni di Oppio da India a Cina dal 1800 al 1900 in casse

|           |         |
|-----------|---------|
| 1800-1    | 4.788   |
| 1804-5    | 3.358   |
| 1809-10   | 4.246   |
| 1814-15   | 3.872   |
| 1819-20   | 3.091   |
| 1821-22   | 6.446   |
| 1824-25   | 12.639  |
| 1829-30   | 22.534  |
| 1833-34   | 23.608  |
| 1834-35   | 23.983  |
| 1838-39   | 35.736  |
| 1839-40   | 23.802  |
| 1844-45   | 36.942  |
| 1849-50   | 51.606  |
| 1854-55   | 77.379  |
| 1864-65   | 75.822  |
| 1869-70   | 84.491  |
| 1874-75   | 88.685  |
| 1884-85   | 94.745  |
| 1889-90   | 105.508 |
| 1894-95   | 86.579  |
| 1889-90   | 85.166  |
| 1894-95   | 68.838  |
| 1899-1900 | 67.350  |

Fonte Robinson pag. 157

Arrivato a Canton, nel giugno del 1839, Lin Tse-hsu impermeabile ai tentativi di corruzione dei contrabbandieri, sequestra, distrugge e getta nell'estuario di Canton 2,5 milioni di pound di balle d'oppio, quasi metà delle importazioni annuali del mercato cinese, arresta diversi noti mercanti Hong coinvolti nel commercio di oppio; e annuncia che la pena di morte per i reati legati all'oppio era ora applicabile sia ai cinesi che agli stranieri. Blocca le fabbriche e rinchiude quindici dei più famigerati trafficanti di oppio stranieri nei loro uffici<sup>53</sup>.

Per tutta risposta la corona inglese invia la flotta militare nel porto di Canton, la minaccia è tale che l'imperatore invia il governatore generale Jing'an Qishan per

---

<sup>53</sup> Hohenegger 2006 p. 137

negoziare. La trattativa si conclude con l'apertura del porto di Canton alle navi britanniche e l'isola di Xianggang (Hong Kong) passa sotto il dominio della Corona Inglese.<sup>54</sup>

La tensione tra il governo cinese e i mercanti inglesi rimase ad altissimi livelli, sfociando nella prima guerra dell'oppio che si concluse nel 1842 con la vittoria britannica. Nei trattati di Nanchino i così detti "trattati ineguali" viene stabilita l'apertura dei cinque porti strategici della Cina: Shanghai, Ningbo, Fuzhou, Amoy (Xiamen) e Canton (Guangzhou). Nei trattati si stabilisce inoltre che in questi porti gli Europei, non solo erano liberi di attraccare le proprie navi e commerciare, ma anche stabilirsi con le proprie famiglie e costruire edifici commerciali ed amministrativi. I trattati prevedevano anche il pagamento dell'astronomica cifra di 21 milioni di dollari d'argento per danni di guerra e a compensazione dell'oppio distrutto. L'unica clausola che la Cina rifiutò di accettare fu la legalizzazione dell'oppio.<sup>55</sup>

Presto anche l'accordo di Nanchino si rivelò insoddisfacente per i mercanti britannici che non vedevano riconosciuta di fatto la libertà di commercio in Cina. La miccia per la seconda guerra dell'oppio fu l'arresto dell'equipaggio di una nave inglese, la *Arrow* da parte di funzionari cinesi con l'accusa di pirateria. L'immediata risposta della corona inglese fu un nuovo invio della flotta militare affiancata dalla flotta francese. Insieme inflissero una umiliante sconfitta alle mal organizzate forze cinesi e nel 1858, con i trattati di Tianjin ancora una volta "inequali", si stabilì l'apertura di altri dieci porti cinesi, la modifica dei dazi e l'istituzione di un presidio governativo Inglese a Canton.<sup>56</sup>

La vittoria britannica determinò di fatto la legalizzazione dell'oppio, quando questo fu aggiunto ad un elenco di importazioni tassabili come parte dei Trattati di Tianjin nel 1858, passando così dalle 2.600 tonnellate annue importate all'inizio della prima guerra dell'oppio, all'importazione legale di 4.800 tonnellate annue e arrivando ad un picco di 7.000 tonnellate annue nel 1880.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> Reali 2019 p. 157

<sup>55</sup> Hohenegger 2006 p. 143

<sup>56</sup> Reali 2019 p. 159

<sup>57</sup> Hohenegger 2006 p. 143

Si sviluppò così un legittimo sistema di importazione e distribuzione dell'oppio la cui tassazione diede un importantissimo contributo alle asfittiche casse dell'impero Qing, in dissesto dopo le guerre dell'oppio e le violente rivolte interne Taiping e mussulmane. Lo Stato cinese fu in grado di stabilire il controllo su gran parte del commercio e dell'economia dell'oppio, un complesso quadro di domanda e offerta, che divenne rapidamente parte integrante della società, dell'economia e della politica delle provincie.

Iniziò anche una produzione locale, sia pure di minore qualità di quella d'importazione, che si concentrò soprattutto nella regione sud-occidentale della Cina, comprendente le province del Sichuan, dello Yunnan e del Guizhou, circa il 62 per cento della coltivazione totale di papaveri del paese. Coltivato nella rotazione agricola durante il periodo invernale, rendeva economicamente più delle coltivazioni alimentari (grano, orzo, riso ecc.) e sostituì il cotone che si è deprezzato con l'arrivo di prodotti più economici. L'oppio cinese che aveva un costo inferiore a quello d'importazione divenne alla portata anche delle classi più basse nelle quali si diffuse provocando un ulteriore danno alla struttura sociale ed economica del paese.<sup>58</sup>

A questo clima di disfacimento sociale, si aggiunsero nuovi trattati che la Cina dovette sottoscrivere con le altre potenze occidentali. I punti in comune tra i vari trattati che nella seconda metà dell'Ottocento che la Cina si vide costretta a firmare erano la liberalizzazione del commercio, l'abbassamento dei dazi e la presenza di funzionari di giustizia in rappresentanza dei paesi occidentali a tutela dei loro cittadini residenti o in transito in Cina. Questo elemento fornisce ai mercanti occidentali un ulteriore libertà di movimento, non essendo più penalmente perseguibili dalle severe leggi cinesi che spesso li trattavano come pirati o contrabbandieri.<sup>59</sup>

In Gran Bretagna, però i funzionari governativi, divengono sempre più preoccupati per la possibile disgregazione dell'impero Qing, il mantenimento di un governo stabile era un elemento necessario per la diffusione dei loro prodotti in quell'immenso potenziale mercato. Inoltre la Cina arrivava oramai a produrre la maggior parte dell'oppio che consumava, determinando un forte calo della resa economica delle produzioni Indiane

---

<sup>58</sup> Wyman ed. Brook, *Wakabayashi* 2000 cap. 9 p. 212

<sup>59</sup> Reali p. 159

di oppio. Si indebolivano così le motivazioni dell'opposizione Inglese alla proibizione in Cina dell'oppio. Una risoluzione della Camera dei Comuni del 30 maggio 1906 dichiarò il commercio "moralmente indifendibile". Aprendo nel 1907 agli accordi anglo-cinesi sull'oppio, noti come Accordi decennali, entrati in vigore nel gennaio del 1908, in cui si stabiliva che l'Inghilterra avrebbe diminuito di un decimo all'anno le esportazioni in Cina di oppio Indiano, come controparte la Cina si impegnavo negli stessi tempi ad eliminare totalmente la produzione di oppio nazionale, a chiudere le fumerie e a debellare il consumo di oppio sul suo territorio.<sup>60</sup>

#### **2.4. Nuove varietà**

Come i mercanti della Compagnia delle indie avevano aperto nuove strade e creato nuovi equilibri geopolitici, così i botanici e gli esploratori contribuirono alla ricchezza dei paesi europei. William Dampier, James Cook. Joseph Banks, alcuni di loro, si avventurarono in luoghi inesplorati e tornati in Inghilterra riferivano le potenziali colture da sfruttare o da impiantare in nuove colonie. Le accademie europee si riempirono di esemplari di semi e piante che venivano classificati e studiati per scopo alimentare o medico.<sup>61</sup>

Fin tanto, però che la Compagnia inglese fu a capo del monopolio del commercio del tè in Cina, nessuna competizione venne tollerata, e la compagnia non prese in considerazione nessuna produzione di tè in altre parti del mondo.

Quando però nel 1834 la Compagnia perse il monopolio commerciale con la Cina diviene urgente la necessità di una nuova fonte di approvvigionamento di tè. L'obiettivo della Gran Bretagna allora diviene quello di produrre direttamente il tè nelle proprie colonie, riducendo così i costi ed evitando ulteriori rapporti con l'ostile Cina.<sup>62</sup>

La Compagnia inglese era anche l'ente governativo dell'India, ove opera non solo come ente commerciale ma su mandato della corona, amministrava, riscuoteva i tributi, costruiva infrastrutture, oltre ad avviare una campagna di "civilizzazione" delle

---

<sup>60</sup> Bin Wong Eds. Brook, Wakabayashi 2000 cap. 8 p. 199

<sup>61</sup> Reali 2019 p. 160

<sup>62</sup> Hohenegger 2006 p. 155

tribù locali imponendo loro l'uso della lingua inglese e organizzando un sistema scolastico.<sup>63</sup> Il Governatore Generale dell'India Lord Bentinck, ordinò la costituzione di un comitato per valutare la possibilità di coltivare il tè in India.<sup>64</sup>

Il botanico scozzese John Forbes Royle studiò la flora dell'India settentrionale e nel 1819, in un suo rapporto alla Compagnia, riferì che le condizioni pedoclimatiche delle montagne indiane potevano consentire la coltivazione del tè.

La Compagnia decise così di avviare un primo progetto di coltivazione nella regione indiana del Darjeeling, allora protettorato britannico. Ma per farlo servivano le piante di *Camelia sinensis* e la conoscenza tecnica di coltivazione e di lavorazione delle foglie. Royel propose d'ingaggiare un botanico scozzese Robert Fortune.<sup>65</sup>

Fortune nel 1843 iniziò il suo viaggio di tre anni nelle province del nord della Cina, durante il quale per le autorità cinesi era ufficialmente un incaricato dalla Società botanica di Londra inviato per raccogliere esemplari botanici. Mentre in realtà si trovava in Cina su missione segreta della Compagnia delle indie, principalmente alla ricerca nell'area di Anhui del prezioso tè verde ritenuto il migliore e nello Yunnan, per prendere il tè nero. I botanici di allora usavano la classificazione di Linneo che identificava due differenti specie di pianta del tè. Fortune al suo ritorno in Inghilterra dimostrò che le differenze tra i due tè non dipendevano dalla pianta ma dalla lavorazione.

Nel suo secondo incarico nel 1848 l'obiettivo era sottrarre delle piante e dei semi e inviarli al giardino botanico reale di Calcutta, dove sarebbero rimaste a dimora in attesa di essere piantate nelle nuove piantagioni del Darjeeling. Nelle montagne Wuyi nel cuore della Cina, nel villaggio di Bohea, noto in Europa perché dava il nome ad una qualità di tè nero, Fortune raccolse una grande quantità di piante e semi. La spedizione via nave, lunga e con scarsi mezzi di conservazione, fece sì che solo una minima parte delle tredicimila piantine giunse abbastanza sana da essere ripiantata.

Per avviare la produzione però serviva manodopera specializzata, che potesse trasmettere l'arte della coltivazione e della sua lavorazione, agli indiani e ai proprietari della piantagione. Nel 1851 Fortune ingaggia, a Shanghai dei contadini cinesi e li

---

<sup>63</sup> Reali 2019 p. 173

<sup>64</sup> Hohenegger 2006 p. 155

<sup>65</sup> Reali 2019 p. 161

imbarca segretamente per l'India. Nel Darjeeling, sotto la sovrintendenza dei contadini cinesi, nel maggio dello stesso anno si ha il primo raccolto di tè.<sup>66</sup>

Un altro progetto prende corpo nella regione dell'Assam dove è stata segnalata, dai fratelli Bruce mercanti ed appassionati di botanica inglesi, la presenza nella giungla del Brahmaputra di piante di tè selvatico di cui i locali usano masticare le foglie, e utilizzarle a scopo medicinale. Viene inviata una commissione scientifica nell'Alto Assam che stabilisce che l'arbusto del tè che cresce localmente è senza dubbio autoctono. Questa scoperta è importante per le risorse agricole e commerciali dell'impero, il rapporto della commissione sul tè mette in moto la macchina coloniale. Mentre il comitato scientifico continuava a cercare nella giungla dell'Assam aree ricche di piante di tè selvatico, dove istituire sperimentali giardini per la coltivazione del tè, il braccio militare-amministrativo della Compagnia Inglese si mise all'opera per privare la popolazione tribale dei diritti e dei privilegi territoriali di cui aveva goduto per secoli. Nei territori già sotto il controllo Britannico, il sovrano Purander Sing, incoronato con il supporto Inglese e con l'obbligo di pagare pesanti tributi, venne sommariamente deposto con la scusa di non aver pagato l'annuale tributo. Mentre nelle terre non sotto il controllo Britannico viene usata quella che è chiamata la politica "dell'oro e dell'acciaio": alle tribù del locale popolo Singpho dell'Alto Assam viene offerto denaro in cambio della loro terra e, se rifiutano di accettare "offerta", dei soldati armati li avrebbero aiutati a convincersi ad accettare con l'acciaio delle loro sciabole e pistole.

Una volta che la terra passò sotto il controllo della Compagnia, vennero offerte delle concessioni terriere mediante requisiti che ne regolamentarne la distribuzione. Uno dei requisiti prevedeva che il richiedente dimostrasse di possedere un capitale di tre rupie per acro. La concessione terriera più piccola disponibile era fissata in cento acri. Non molti Assamesi possedevano un capitale del genere, la regola esisteva per escluderli e attrarre invece coloni europei. L'obiettivo della Compagnia era quello di sviluppare la coltivazione del tè fino al punto di renderla commercialmente redditizia e di aprire al capitale privato.

---

<sup>66</sup> Reali 2019 p. 163

Dopo un inizio difficile, causato per lo più dalla generale convinzione che la pianta del tè Assam non potesse essere buona quanto quella cinese, e che i lavoratori del tè cinesi fossero gli unici che conoscevano la coltivazione e lavorazione del tè. La Compagnia si impegnò molto per contrabbandare semi di tè e portare lavoratori del tè cinesi in India, puntando all'impollinazione incrociata dei semi con la varietà selvatica indiana, con pessimi risultati tanto da compromettere per sempre la purezza di quest'ultima. Dai lavoratori del tè cinesi invece, si imparò molto. Finalmente nel 1838 le prime otto casse di tè Assam furono vendute all'asta a Londra. Il tè non era di buonissima qualità, ma abbastanza da creare una nuova industria. Un anno dopo infatti venne formata la Assam Company, una impresa privata sotto il controllo di investitori londinesi con un consiglio di direttori a Calcutta, che prese il controllo dei due terzi delle coltivazioni sperimentali sviluppate dal governatore britannico.

La coltivazione del tè necessita di molto lavoro, e da subito si ebbero grandi difficoltà a trovare lavoratori sufficienti per la raccolta, gli Assamesi non erano interessati al lavoro nelle piantagioni. Una delle prime misure adottate dagli amministratori britannici per risolvere il problema fu quella di aumentare la tassazione fondiaria al punto tale che la gente del posto non sarebbe stata in grado di mantenere i propri appezzamenti e avrebbe dovuto lavorare nelle piantagioni di tè. Quando i risultati di questa politica si rivelarono insufficienti, i piantatori iniziarono a importare manodopera da altre parti dell'India. Il sistema messo in atto fu chiamato lavoro a contratto o vincolato. Ufficialmente, esisteva un contratto che l'*arkati*, o agente di reclutamento, chiedeva ai lavoratori, per lo più analfabeti, di firmare. Spesso la firma non era altro che un'impronta digitale.<sup>67</sup>

I reclutatori furono inviati inizialmente nei vicini Bengala e Bihar, ma in seguito anche in Orissa e Madhya Pradesh. Perlostrarono le aree rurali sovrappopolate e convinsero i più poveri a immigrare in Assam con la promessa di un buon salario e una vita migliore. Una volta che gli agenti radunavano un numero sufficiente di reclute, le portavano a Calcutta, dove le tenevano in "depositi" in condizioni spaventose e poi le caricarono su barconi sovraffollati per il viaggio di sei o otto settimane lungo il pericoloso fiume Brahmaputra, in condizioni ancora più spaventose. Denutriti, poco

---

<sup>67</sup> Hohenegger 2006 p. 156

abituati al clima paludoso, molti di loro morirono di colera, dissenteria, malaria, febbre tifoide ancor prima di arrivare a destinazione. Quelli che sopravvivevano al lungo viaggio venivano accolti dai responsabili muniti di fruste, e messi subito al lavoro a disboscare la giungla, zappare il duro terreno o a raccogliere le foglie di tè, indipendentemente da quanto fossero affamati, stanchi o malati. Di notte venivano scortati alle loro capanne, dalle quali non era loro permesso uscire.

Il "coolie", come veniva chiamato il lavoratore delle piantagioni di tè, era cronicamente sottonutrito e sottopagato. I salari nelle piantagioni di tè erano i più bassi, rispetto a quelli delle altre piantagioni dell'impero.<sup>68</sup> Questo sistema di "reclutamento" dei lavoratori venne abolito dall'Inghilterra, che nel 1833 con lo *Slavery Abolition Act* aveva abolito la schiavitù in tutto l'impero, solo nel 1915.<sup>69</sup>

Ma niente poteva fermare la coltivazione del tè imperiale, all'inizio XX secolo, quasi 340.000 acri di giungla dell'Assam erano stati convertiti in piantagioni di tè, il 97% dei quali di proprietà europea, mentre meno di diecimila acri erano di proprietà di indiani<sup>70</sup>.

La coltivazione del tè si espanse anche in altre parti del nord ovest e del sud dell'India, giungendo anche nello Ceylon (Sri Lanka) dove solo a poche decadi dal suo arrivo, la parola *Ceylon* e tè divengono sinonimo in tutto il mondo. Inizialmente votata alla coltivazione del caffè, dove vennero improntate grandi e prosperose piantagioni sino a gli anni '60 dell'ottocento quando comparve la cosiddetta ruggine del caffè (*Hemileia vastatrix*), un devastante fungo che attacca le foglie impedendo la fotosintesi e lentamente uccide la pianta. In dieci anni distrusse 250.000 acri di piantagioni di caffè, distruggendo non solo le piante, ma anche i mezzi di sussistenza di innumerevoli persone coinvolte nelle piantagioni di caffè, raccoglitori, investitori, trasportatori e manager. Molti tornano in Inghilterra, per chi rimase la situazione era molto grave. Fra quelli che decidono di rimanere un giovane scozzese James Taylor impiegato come tuttofare, ma interessato a sempre nuove idee e sperimentazioni aveva già provato a far crescere dei semi di tè arrivati dalla Cina, lungo la strada nella piantagione di caffè dove lavorava. Con il diffondersi della *Hemileia vastatrix*, Taylor si mette alla ricerca

---

<sup>68</sup> Hohenegger 2006 p. 157

<sup>69</sup> MacFarlane 2003 p. 179

<sup>70</sup> Hohenegger 2006 p. 159

di una coltivazione alternativa da implementare. Dopo vari tentativi poco soddisfacenti, ritorna sull'idea delle piante di tè, anche qui i risultati sono inizialmente non molto promettenti, ma Taylor non demorde e qualche tempo dopo ottiene i primi favorevoli risultati con i quali convince i suoi datori di lavoro a tentare di piantare il tè su larga scala.

Un aiuto in tal senso gli era venuto anche dalla positiva impressione suscitata dalla relazione presentata dai botanici dei Giardini Botanici di Peradenya, dagli incoraggianti risultati ottenuti nella coltivazione sperimentale del tè a Ceylon con i semi di tè importati dall'Assam, tentata presso il loro.

I semi di Assam, arrivati nel 1867 nella piantagione, furono affidati al signor Taylor, che aveva sperimentato ogni fase del processo, dalla semina alla lavorazione finale, mediante letture e viaggi informativi.

Negli anni successivi Taylor, non solo perfezionò il processo produttivo, ma formò assistenti e operai e inventò persino una macchina per arrotolare le foglie. Il successo dell'impresa induce altri piantatori, desiderosi di recuperare le perdite derivanti dal commercio del caffè, a convertire i loro terreni alla coltivazione del tè. Già nel 1875 circa mille acri erano stati convertiti a tè e vent'anni dopo la cifra era di 305.000 acri, negli anni '30 arriva a quasi mezzo milione di acri. Dal 1883 data la grande produzione a Colombo venne fondata una casa d'aste del tè, per gestire le vendite con i mercanti di tutto il mondo. L'introduzione del seme di Assam portò il tè di Ceylon ad ottenere il riconoscimento come uno dei migliori tè al mondo.

Sulla fama dei risultati ottenuti da Taylor, un altro scozzese arrivò a Ceylon, dopo aver fatto la sua fortuna in America il milionario Thomas Lipton, si accaparrò alcune piantagioni di caffè in rovina a prezzi stracciati. Lì creò le sue piantagioni con l'intento ufficiale di eliminare gli intermediari e aiutare la classe operaia ad acquistare il tè a prezzi più bassi. Il suo slogan era "direttamente dal giardino alla teiera" con il quale reclamizza i suoi prodotti. In realtà le sue piantagioni non erano così vaste, e lui doveva acquistare da altri piantatori per avere i quantitativi necessari ai suoi negozi. Ma il suo intento di eliminare l'intermediazione viene raggiunto divenendo egli stesso il

principale intermediario per il tè di Ceylon e creando uno stretto legame tra il suo nome ed il tè, potenza della propaganda.<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup> Hohenegger 2006 p. 160



## CAPITOLO 3 – LA PRESENZA DEL TÈ NELL'IMPERO INGLESE

### 3.1 Nuove opportunità con la sostituzione delle importazioni

Nel Regno Unito, la prima opera documentata sul tè fu pubblicata nel 1598, intitolata "Lohn Huighen van Linschoten: His Discourse of Voyages into the East & West Indies". Lohn Huighen van Linschoten era un uomo d'affari ed esploratore olandese; fu segretario dell'arcivescovo di Goa portoghese sull'isola di Gua, in India, dal 1583 al 1587. In questo libro, introdusse in modo completo gli usi, le tradizioni e le varie merci presenti sul mercato asiatico, tra cui il tè e la porcellana.<sup>1</sup>

Nel 1662 la principessa portoghese Caterina di Braganza, futura consorte di Re Carlo II d'Inghilterra, portò in dote 500.000 sterline in contanti, l'area commerciale africana di Tangeri e asiatica di Mumbai, nonché il libero scambio con il Brasile e le Indie Orientali.

In seguito, Mumbai, parte della dote, giocò un ruolo fondamentale quando gli inglesi realizzarono l'enorme profitto derivante dal tè e decisero di competere con gli olandesi nelle Indie Orientali. Avamposto nella rotta marina verso l'unica fonte di tè all'epoca, la Cina, permise di accelerare notevolmente l'espansione della Compagnia inglese delle indie orientali.<sup>2</sup>

Parte della sua dote erano anche i suoi effetti personali, tra cui una scatola di tè. Si dice che bevesse tè perché credeva che il tè fosse una medicina miracolosa in grado di curare tutte le malattie.<sup>3</sup>

Alla principessa fu conferito il titolo di "Regina del tè" e fu associata a innumerevoli storie sul tè, in parte storia, in parte immaginazione e mito popolare. A lei si attribuisce l'associazione dell'uso di bere il tè all'eleganza e alla civiltà, trasformandolo così in una nuova moda di corte.

Nel 1680, il tè era diventato una parte importante della vita sociale e familiare tra gli aristocratici e l'alta borghesia; con le sue connotazioni culturali e la sua scarsità,

---

<sup>1</sup> Zhang 2022 p. 12

<sup>2</sup> Ivi p. 27

<sup>3</sup> Ivi p. 28

divenne una bevanda ideale per i reali e i nobili per mettere in mostra la propria identità.<sup>4</sup>

Nel XVII secolo, il tempo richiesto per spedire il tè dalla Cina all'Europa andava dai 18 ai 24 mesi. Gli alti costi e i rischi del trasporto portarono a prezzi elevati e scarsità, rendendo impossibile la vendita di tè in grandi quantità, solo i nobili potevano permetterselo. Senza dubbio, il tè era un valido mezzo per reali, aristocratici e alta borghesia per dimostrare il proprio *status*.<sup>5</sup>

Il tè, in quanto bevanda nuova ed esotica, portava con sé connotazioni culturali che andavano oltre il semplice bene di consumo, diventando un "dono al mondo civilizzato". Rappresentava una cultura altamente sviluppata, simboleggiando ricchezza, moda e *status*. Questo significato simbolico rese il tè uno strumento per l'alta società per mostrare il proprio gusto straordinario. Bere il tè non riguardava solo il tè, ma coinvolgeva anche gli utensili, lo spazio dedicato al suo consumo, le buone maniere e così via. Entro la fine del XVII secolo, bere il tè divenne un'attività sociale regolare tra le élite britannica. Si svilupparono un insieme di usanze che corrispondevano al loro ceto, le stoviglie e i servizi in porcellana cinese da tè furono importati appositamente per queste usanze, al fine di mostrare eleganza.<sup>6</sup>

Possedere tè e utensili cinesi divenne un modo per dimostrare classe e ricchezza. Per questo motivo, la nobiltà britannica non risparmiò sforzi per acquistare il maggior numero possibile di porcellane e articoli cinesi per bere e decorare gli spazi dedicati al tè.<sup>7</sup>

La porcellana cinese a smalto duro non aveva un equivalente diretto nell'industria ceramica europea. Rappresentava un prodotto innovativo, ricercato per la sua qualità unica.<sup>8</sup> Il mercato delle porcellane cinesi, in particolare quello dei servizi da tè ebbe un sorprendente crescita. La Compagnia inglese delle indie orientali sopperì alla domanda incaricando gli agenti presenti in Asia di acquistare più pezzi possibili. Da un unico centro di produzione cinese, Jingdezhen nello Jiangxi, l'Europa ricevette, tra il XVII e

---

<sup>4</sup> Zhang 2022 p. 30

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Zhang 2022 p. 31

<sup>7</sup> Ivi p. 32

<sup>8</sup> De Vries ed. Berg 2015 cap. 2 p. 29

il XVIII secolo, almeno 70 milioni di pezzi di stoviglie, molti dei quali specificamente destinati a soddisfare i gusti europei.<sup>9</sup>

Il servizio in porcellana da tè diviene un articolo personale ed espressivo, rappresentando lo status e la personalità del proprietario, attraverso anche la personalizzazione con stemmi, di famiglia e di onorificenza.<sup>10</sup>

All'arrivo della nave nel porto di Canton, il capo ufficiale consegnava immediatamente l'ordine, con istruzioni dettagliate per il disegno, all'agente locale. Questi si recava a Jingdezhen con gli ordinativi per le fornaci, assicurandosi che i prodotti fossero finiti e pronti prima della partenza della nave.<sup>11</sup>

La mania per i beni in stile orientale o per le cineserie era così diffusa da lasciare il segno nelle arti decorative, nell'arredamento della casa e del giardino, nell'abbigliamento e nelle culture culinarie non solo Inglesi ma anche di in gran parte dell'Europa.<sup>12</sup>

In un crescendo di iniziative commerciali, i prodotti e le manifatture dall'Asia, durante il XVII e l'inizio del XVIII, furono importati in quantità e a prezzi tali da renderli disponibili anche ad una classe media, ampia ma esigente. I calicò indiani, le porcellane cinesi e le lacche giapponesi trasformarono la cultura visiva europea; alcuni di questi erano raffinati prodotti di lusso, ma la maggior parte di quelli acquistati erano prodotti di medio lusso di alta qualità, disponibili in una gamma di modelli, stili, qualità e prezzi. Potevano quindi attrarre mercati che andavano dai consumatori d'élite alle classi medie delle metropoli e delle province.<sup>13</sup>

D'altro canto i produttori asiatici avevano una straordinaria capacità di soddisfare questo nuovo mercato, non solo in rapida crescita, ma anche diversificato. Con l'intensificarsi del commercio, le *East Indiamen*, le grandi navi mercantili usate dagli inglesi e dagli olandesi per il commercio con l'Oriente, salpavano dalla Cina,

---

<sup>9</sup> De Vries ed. Berg 2015 cap. 2 p. 29

<sup>10</sup> Zhang 2022 p. 32

<sup>11</sup> Ivi 2022 p. 33

<sup>12</sup> Rappaport 2017 p. 25

<sup>13</sup> Berg, Clifford 1999 p. 67

soprattutto cariche pesantemente sia di tè, sia di ciò che divenne noto come *chinaware* la porcellana.<sup>14</sup>

Il loro successo fu tale da sfidare gli stati e i produttori europei a lanciare propri marchi di prodotti di medio-lusso.<sup>15</sup> Tazze, teiere, piattini, vassoi e altri beni importati per il consumo del tè, che inondarono l'Europa e in particolare la Gran Bretagna, rappresentavano una minaccia per le industrie europee e inglesi, costringendole a impegnarsi per riconquistare il mercato e affermare la propria unicità, attraverso la strada dell'innovazione.<sup>16</sup>

Per soddisfare l'enorme domanda sia per la porcellana decorata che per la terracotta più funzionale, emulando le qualità dei prodotti asiatici, sempre più imitatori europei, come le lussuose porcellane reali di Meissen, Sèvres, e produttori di prodotti meno costosi come la ceramica di Delft e, più tardi, la porcellana inglese "creamware" di Josiah Wedgwood,<sup>17</sup> che in particolare, procedette allo sviluppo di materiali completamente nuovi, adattati alle esigenze del gusto contemporaneo<sup>18</sup>.

In questa fase di sviluppo, che coinvolse l'Inghilterra nel XVIII secolo, di fronte alla crescente domanda interna di beni di consumo internazionali, l'attenzione dei politici e pianificatori fu di dare priorità al miglioramento dell'artigianato industriale nazionale e trovare modi per sviluppare il settore.

Le élite inglesi desideravano opere d'arte dal design raffinato, dotate di un senso dello stile, si puntò allora allo sviluppo di prodotti britannici che potessero superare i beni di lusso importati dall'Asia e da altre parti d'Europa, in grado di proporsi anche ai mercati esteri.<sup>19</sup>

Dalla metà del XVII secolo, gli sforzi per promuovere l'economia nazionale si concentrarono sempre più sull'uso di dazi e altri controlli sul commercio per incentivare le esportazioni e limitare le importazioni. Entro il secondo quarto del XVIII secolo si era giunti a una situazione in cui la maggior parte dei manufatti stranieri era soggetta a pesanti dazi all'importazione, così elevati nel caso della Francia da rendere

---

<sup>14</sup> Hohenegger p. 110

<sup>15</sup> Berg, Clifford 1999 p. 67

<sup>16</sup> Zhang 2022 p. 106

<sup>17</sup> De Vries ed. Berg 2015 cap. 2 p. 29

<sup>18</sup> Styles 2000 n. 168 pag. 166

<sup>19</sup> Zhang 2022 p. 106

praticamente impossibile un commercio di importazione legale. Allo stesso tempo, grandi sforzi furono compiuti da imprenditori privati, dallo Stato e dalle società patriottiche per introdurre in Inghilterra quelle che in precedenza erano forme di produzione esclusivamente straniere. Il più delle volte l'intenzione iniziale era semplicemente quella di realizzare copie inglesi di prodotti stranieri. Copiare e imitare avevano poche connotazioni negative in questo periodo; l'originalità nel suo senso moderno e intransigente, non era necessariamente apprezzato. Tuttavia, il mix di competenze, materie prime e mercati disponibili in Inghilterra e nelle sue colonie spesso richiedeva aggiustamenti e adattamenti che comportavano una produzione sostanziale.<sup>20</sup>

Le vaste reti tra produttori, sia di beni di lusso pregiati che di beni semi-lusso più modesti, fornivano canali per flussi di informazioni e opportunità per un ampio sviluppo di prodotti, per adattamenti, nuove finiture e tecniche che sostituissero metodi o materiali, ma anche per imitare un prodotto o un design.<sup>21</sup> James Keeling, un ceramista dello Staffordshire, nel 1796 brevettò un sostituto del piombo per la verniciatura e la smaltatura di terracotta e porcellana, utile anche nella produzione di vetro e smalto.<sup>22</sup>

La sostituzione delle importazioni sembrava essere la priorità principale dell'invenzione, ciò è particolarmente evidente nei progetti e nei premi della *Society of Arts, Manufactures and Commerce* (nota come *Society of Arts*) e nei brevetti ottenuti durante quel periodo. I premi offerti dalla *Society* e le lettere di richiesta per questi ultimi, enfatizzavano in particolare le invenzioni per la sostituzione di beni e materiali importati dall'estero; principalmente da Francia e Cina.<sup>23</sup> L'imitazione a cui aspiravano inventori e progettisti era anche un processo di adattamento volto a trovare metodi e fonti di approvvigionamento più economici e a creare prodotti distintivi adattabili a mercati più ampi per i beni di lusso. "Imitazione" fu anche un termine chiave di un importante gruppo di brevetti registrati nel periodo 1627-1825, concentrati soprattutto nel XVIII secolo. In un gruppo selezionato di brevetti di questo periodo, quelli che riguardavano articoli in metallo, vetro, ceramica, mobili e orologi, nonché tecniche di

---

<sup>20</sup> Styles 2000 n. 168 pag. 130

<sup>21</sup> Berg, Clifford 1999 p. 76

<sup>22</sup> Ivi p. 74

<sup>23</sup> Berg, Clifford 1999 p. 77

finitura più generali su una gamma di beni di consumo, "imitazione" fu una delle principali motivazioni addotte per nuovi prodotti e processi di finitura.<sup>24</sup> Durante questo processo, emersero marchi e stili di fama internazionale come le porcellane Wedgwood o le scatole da tè disegnate da Chippendale. Questi marchi non solo coniugavano praticità e innovazione, ma possedevano anche un notevole fascino estetico. Alla fine del XVIII secolo, il termine francese "anglomanie", associato a questi lussi inglesi, divenne popolare, spingendo il "design britannico" nel mercato globale.<sup>25</sup>

Con la maggiore disponibilità di materia prima, il tè, e di utensili e stoviglie dedicate, nazionali meno costose di quelle d'importazione ma di qualità, l'abitudine di bere tè si diffuse ampiamente nella classe media. Anche nell'ambito intermedio tra la sfera pubblica e quella privata, negli intrattenimenti tra famiglie o con singoli amici nell'intimità delle loro case, potevano offrire questo infuso rilassante, servito con un cerimoniale piuttosto elaborato, che dava la possibilità di fare sfoggio di buona educazione, belle maniere e rispetto per l'etichetta. Modalità che originavano dai cerimoniali di corte, e che con l'introduzione attribuita alla duchessa Anna di Belford dell'abitudine di prendere il tè con dolci verso la metà del pomeriggio, divennero un must del bon ton inglese.<sup>26</sup>

Durante il tè del pomeriggio la conversazione era un semplice chiacchiericcio, leggero e familiare. Mentre le donne chiacchieravano, bevevano il tè: una versava dalla teiera e le altre tenevano le tazze tra indice e pollice, come si usava all'epoca. La collezione di porcellane della padrona di casa esposta con orgoglio in una nicchia nell'angolo della stanza, comprendeva tazze, piattini, piatti, una bottiglia, un recipiente per bere, un mortaio e un pestello e una caffettiera. Il tè e il tavolo da tè, erano un luogo per il consumo di beni preziosi (tè, porcellana, moda) insieme a un'esibizione sociale di buone maniere e conversazione educata.<sup>27</sup>

Come sostiene l'autore Alan Macfarlane, in una società profondamente consapevole delle divisioni di classe, e al tempo stesso molto mobile, dove ogni minima differenza

---

<sup>24</sup> Berg, Clifford 1999 p. 80

<sup>25</sup> Zhang 2022 p. 107

<sup>26</sup> MacFarlane 2003 p. 89

<sup>27</sup> Markman Ellis, Richard Coulton, Matthew Mauger, 2015 p. 88

nell'eloquio, nei gesti e nell'uso degli oggetti erano costantemente interpretati come segni di appartenenza a una certa classe sociale, il rito del tè divenne un importante meccanismo di inclusione ed esclusione. La forma e lo stile del servizio e del mobilio l'aroma del tè, sino al modo in cui si muovevano le dita per prendere la tazza indicavano lo strato sociale di una persona.<sup>28</sup>

### **3.2. Salone da tè, socializzazione e strategie commerciali**

A metà Seicento, i mercanti si riunivano nei caffè per bere nuove bevande (caffè, tè e cioccolata) mentre commerciavano in azioni, investivano e acquistavano nuove merci. Una folla cosmopolita di mercanti e commercianti inglesi, ebrei e olandesi attendeva con impazienza notizie sui prezzi di mercato e sulle manovre spagnole nella guerra europea.<sup>29</sup>

Alcune delle caffetterie divennero il punto di partenza di imprese ancora oggi in attività. Il Lloyd's di Londra nacque affiggendo le ultime notizie sulle spedizioni e sulle merci sulle pareti di una caffetteria. La Borsa di Londra fu concepita nella caffetteria Jonathan's. E *Tatler's*, la prima rivista moderna, nacque come una raccolta settimanale dei migliori pettegolezzi provenienti dalle caffetterie. Alcuni usavano la caffetteria come ufficio, vi gestivano i propri affari e la indicavano persino come indirizzo permanente.<sup>30</sup>

Il 23 settembre 1658 l'uomo d'affari Thomas Garway pubblicò un annuncio sul periodico *Mercurius Politicus* che *“l'eccellente e approvato da tutti i medici, China Drink, chiamato dai cinesi, Tcha dalle altre nazioni Tay alias Tee, è venduto da Sultaness-head, una caffetteria in Sweetings Rests by the Royal Exchance, Londra”* (Garway in seguito affermò di aver venduto tè al dettaglio *"in foglia e in bevanda"* fin dal 1657). Nel giro di pochi anni Garway gestiva un secondo punto vendita di tè all'insegna del *“Chinaman”* a Charing Cross, con l'intento di attrarre *"tutte le persone*

---

<sup>28</sup> MacFarlane 2003 p. 89

<sup>29</sup> Rappaport 2017 p. 39

<sup>30</sup> Hohenegger 2006 P. 79

*di eminenza e qualità, gentiluomini e altri residenti a Corte o nelle vicinanze, a Westminster e nelle zone adiacenti".<sup>31</sup>*

I numerosi annunci sui giornali londinesi degli anni '60 del Seicento rivelano che le caffetterie vendevano sia tè essiccato, un prodotto di largo consumo, sia la bevanda calda preparata. I prezzi erano elevati. William Elford, proprietario della caffetteria all'insegna di *Morat the Grat* in Exchange Alley a Londra, pubblicò un annuncio sul quotidiano *Mercurius Publicus* il 19 marzo 1663, in cui annunciava di vendere tè a un prezzo compreso tra sei e sessanta scellini la libbra "*a seconda della sua bontà*", un prezzo notevolmente elevato. A titolo di paragone, nello stesso periodo offriva caffè a un prezzo compreso tra uno e sei scellini la libbra, a seconda della qualità dei chicchi. Il tè era da sei a dieci volte più costoso del caffè, un lusso esorbitante.<sup>32</sup>

Forse per la peculiare stranezza, o perché venivano consumate calde e avevano un sapore amarognolo o per la loro origine straniera tè, caffè e cioccolato rappresentavano motivo di interesse per i consumatori inglesi. Né accrescevano, inoltre, il prestigio l'alto costo e la provenienza da tutto il mondo oltre alla loro ampia presenza nei trattati di medicina esoterica.

Queste bevande erano stimolanti, ma il loro consumo non provocava ubriachezza o altre forme di sregolatezza, come invece accadeva con l'alcol. Quindi, sebbene l'effetto psicoattivo del tè e del caffè sui bevitori fosse evidente, le forme di comportamento ad essi associate erano ampiamente coerenti con i programmi di riforma morale e regolamentazione promossi dalle sette protestanti dell'epoca. Incoraggiati dalla comunità medica e non attivamente contrastati dalle autorità religiose e civili, tè e caffè erano esposti allo sfruttamento da parte dei mercanti e dello Stato.<sup>33</sup>

Influenzato dalle fonti di approvvigionamento saldamente in mano soprattutto alla Compagnia delle indie orientali, molto più forte nel mercato asiatico che in quello arabico e americano. A inizio settecento il consumo di caffè era circa dieci volte superiore a quello del tè, intorno agli anni '30 si invertì la tendenza e il tè superò il caffè per il resto del secolo<sup>34</sup>. Dalla fine del XVII secolo, infatti, avvenne l'incontro

---

<sup>31</sup> Ellis, Coulton, Mauger 2015 p. 26

<sup>32</sup> Ivi p. 36

<sup>33</sup> Ivi p. 35

<sup>34</sup> Rappaport 2017 p. 48

del tè con lo zucchero, un incontro in grado di rafforzare il consumo familiare di entrambi i prodotti e di espandere rapidamente il loro consumo nelle caffetterie.<sup>35</sup>

Riconosciuto come dolcificante solo verso la fine del XVII secolo, lo zucchero ebbe una straordinaria diffusione legata ai consumi di tè, caffè e cioccolato. Prima, a partire dal XI secolo, quando dall'Estremo oriente arriva in Europa, è considerato una droga simile al pepe, alla noce moscata, allo zenzero, e viene utilizzato per insaporire le vivande e per favorire la digestione dei cibi pesanti.<sup>36</sup> La ridotta quantità prodotta nelle principali isole europee, Madeira, Canarie, Creta e soprattutto Sicilia, con una limitata rete di distribuzione gestita da Venezia, fanno sì che la sua diffusione sia molto limitata nell'Europa occidentale. A partire dal 1550, grazie alle prime produzioni provenienti dall'America Iberica, fa la sua comparsa nella mensa dei nobili e dei grandi mercanti, e poi lentamente comincia a diffondersi, con l'incremento delle quantità importate (3,4 tonnellate annue tra il 1580 e il 1600) e il dimezzamento del suo prezzo. Dalla seconda metà del XVI secolo lo zucchero comincia ad essere utilizzato come dolcificante per il cibo e il vino. La vera fortuna dello zucchero comincerà solo dopo il 1650 per l'effetto combinato di una serie di cause: la diffusione del suo uso come dolcificante dei nuovi beni esotici, il tè, il caffè e il cioccolato e la comparsa di nuovi spazi pubblici le caffetterie. Portano alla rapida diffusione, specialmente in Inghilterra, del suo consumo anche tra i ceti non nobili.<sup>37</sup>

La Compagnia delle indie orientali e la lobby altamente organizzata dello zucchero delle Indie occidentali attraverso la loro influenza economica e politica crearono un mercato per il tè dolce a scapito del caffè, con il risultato che, le isole britanniche importano più del 60 per cento di tutto il tè in arrivo in Europa e il consumo di zucchero era dieci volte superiore a quello del resto d'Europa.<sup>38</sup>

Dopo il 1720, le caffetterie iniziarono a passare di moda, uomini e donne prendevano il tè anche all'aperto, soprattutto nei giardini dei divertimenti o nelle sale da tè con giardino che si aprivano sulla riva sud del Tamigi. Nel 1728 Jonathan Tyers assunse artisti, designer, architetti e paesaggisti per costruire i Vauxhall Gardens, un luogo di

---

<sup>35</sup> Carmagnani 2010 p. 170

<sup>36</sup> Carmagnani 2010 p. 155

<sup>37</sup> Ivi p. 156

<sup>38</sup> Rappaport 2017 p. 49

svago per aristocratici e la nuova classe media benestante. Chi poteva permettersi il biglietto d'ingresso passeggiava nei giardini scolpiti e ammirava giochi d'acqua, illuminazioni e trasparenze dipinte, spendendo molto per i "rinfreschi notoriamente troppo cari".<sup>39</sup>

Qui le famiglie di elevata condizione sociale e quelle della classe media venivano a prendere il tè, a chiacchierare, a scambiarsi informazioni e ad ascoltare musica. Ma soprattutto in questi luoghi le donne e i bambini erano ospiti graditi al pari degli uomini.<sup>40</sup> I tea gardens divennero un modo per gli inglesi di trascorrere un giorno all'aria aperta, ostentando la felicità della propria famiglia e mettendola a confronto con le altre, oppure potevano partecipare ai ricevimenti organizzati nelle sale da tè per osservare gli altri e farsi notare.<sup>41</sup>

Anche presso i coloni americani si diffusero caffetterie e sale da tè. Quando gli inglesi conquistarono Nuova Amsterdam nel 1674, le caffetterie e le sale da tè che prendevano il nome dai resort londinesi divennero popolari. Signore e gentiluomini ascoltavano concerti, guardavano fuochi d'artificio, si godevano passeggiate tra i curatissimi arbusti e bevevano tè a qualsiasi ora del giorno. Fino alla Rivoluzione, le classi agiate e dirigenti servivano il tè per simboleggiare la loro posizione sociale e il senso di appartenenza all'identità britannica globale, anche se acquistavano tè olandese.<sup>42</sup>

I negozi di tè, e le sale da tè che servivano rinfreschi leggeri, presero sempre più piede nella seconda metà del XIX secolo, i primi negozi specializzati a vendere tè in Gran Bretagna furono progettati come spazi riservati alle donne d'élite. Farmacie, drogherie e altri tipi di negozi vendevano tè, ma gli ideali di genere borghesi rendevano difficile per le donne benestanti sentirsi a proprio agio all'interno delle caffetterie, dove all'epoca si vendevano principalmente tè secchi e infusi. In quello che è un racconto apocrifo, Thomas Twining affermò di averlo capito e di aver creato spazi commerciali separati per le donne. Dopo aver aperto una caffetteria nel 1706, Twining sostenne di essersi reso conto che le donne non entravano nei suoi locali, preferendo aspettare fuori in carrozza mentre il loro cameriere entrava per fare acquisti. Nel 1717, lo stesso anno

---

<sup>39</sup> Rappaport 2017 p. 39

<sup>40</sup> MacFarlane 2003 p. 86

<sup>41</sup> Ivi p. 87

<sup>42</sup> Rappaport 2017 p. 40

in cui la Compagnia britannica delle indie orientali iniziò un commercio annuale costante di tè con la Cina, Twining acquistò la casa accanto alla sua caffetteria e aprì un negozio di tè al dettaglio per le clienti.<sup>43</sup>

Trasformò il *Tom's Caffee House* in una sala da tè, il Golden Lyon che ancor oggi svolge la sua attività sullo Stand a Londra. Diversamente dai caffè, il Golden Lyon venne quindi frequentato, non solo da uomini ma anche da donne, e sulla scia del suo rapido successo furono create le Lyons Corner Houses. Erano questi locali, in cui tutti i membri di un gruppo familiare potevano divertirsi e incontrare amici. Si adattavano alla perfezione al sistema britannico del matrimonio tra membri di una stessa cerchia sociale, tipico delle classi medie, e consentiva sia ai genitori che ai figli di rilassarsi e di divertirsi insieme anche in un ambiente pubblico.<sup>44</sup>

La crescita e la trasformazione dei negozi, che alcuni storici hanno definito una rivoluzione del commercio al dettaglio, generò concorrenza, abbassando i prezzi e trasformando le dinamiche di genere nell'acquisto e nella vendita del tè. Nel XVIII secolo si svilupparono attività autonome distinte dalle famiglie e dalle botteghe. La vendita al dettaglio e quella all'ingrosso iniziarono a separarsi fisicamente e ideologicamente, i negozi specializzati con showroom fantasiosi che servivano una clientela ricca divennero una forza sul mercato, ma anche piccoli negozianti, molti dei quali erano donne, entrarono nel commercio del tè.<sup>45</sup>

Nel 1826, il quacchero, abolizionista, sostenitore della temperanza e riformatore parlamentare John Horniman iniziò a vendere tè in confezioni pre-pesate e sigillate. Il tè confezionato impiegò del tempo per affermarsi, ma nel giro di pochi decenni questa innovazione assicurò a Horniman la posizione di leader nel settore. L'idea di partenza nasceva come in risposta alle crescenti preoccupazioni dell'opinione pubblica che i cinesi adulterassero sistematicamente il tè, soprattutto quello verde, con ingredienti nocivi e persino velenosi. Poiché di fatto alcuni commercianti inglesi importarono delle partite di tè adulterato, furono accusati i cinesi per le adulterazioni<sup>46</sup>, la colpa, si

---

<sup>43</sup> Rappaport 2017 p. 46

<sup>44</sup> MacFarlane 2003 p. 88

<sup>45</sup> Rappaport 2017 p. 46

<sup>46</sup> Ivi p. 120

scopri poi, era da attribuire a una combinazione di intermediari cinesi fraudolenti a Hong Kong, di commercianti europei accomodanti e disattenti.<sup>47</sup>

Figura 5 Locandina pubblicitaria Horniman's pure tea



Reali 2019 illustrazione 14

Ma il timore era che tali adulterazioni fossero aumentate dopo la fine del monopolio del commercio del tè da parte della Compagnia delle indie orientali nel 1833, e soprattutto dopo "l'apertura" forzata della Cina alla fine della prima Guerra dell'Oppio nel 1842. In effetti il libero scambio aveva dato il via ad una vera e propria corsa al ribasso, mercanti inesperti e facilmente o volutamente ingannabili potevano salpare per la Cina e acquistare qualsiasi "tè" offerto dai cinesi. La transizione a questo nuovo modo di fare affari ebbe conseguenze di vasta portata, tra cui crescenti sospetti sulle importazioni cinesi.<sup>48</sup>

<sup>47</sup> Ellis, Coulton, Mauger 2015 p. 227

<sup>48</sup> Rappaport 2017 p. 120

Durante l'epoca vittoriana, mercanti, scienziati e funzionari statali promettevano di difendere il pubblico britannico dai pericolosi piaceri orientali e dall'aspetto più indisciplinato del mercato. Queste autorità affermavano di poter tracciare i confini tra comodità buone e cattive, nelle modalità di produzione, distribuzione e consumo. La Horniman and Company, con le sue pubblicità, aveva preso l'iniziativa di diffondere questa cultura della competenza, citando ampiamente chimici e studiosi cinesi, esploratori e documenti governativi. Alla fine, Horniman vendette una grande quantità di tè, ma il timore dell'adulterazione e l'influenza delle compagnie proprietarie delle piantagioni di tè in India e a Ceylon distrussero il gusto britannico dei tè verdi cinesi e stabilirono le condizioni affinché il pubblico apprezzasse quelli che credeva fossero i puri e moderni tè britannici dell'Asia meridionale. Le instabili relazioni economiche, diplomatiche e culturali tra Cina e Gran Bretagna dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento fino agli anni Settanta dell'Ottocento modellarono così nuovi gusti, atteggiamenti e mercati.<sup>49</sup>

I piantatori di tè dell'impero svilupparono una straordinaria macchina pubblicitaria durante l'ultimo terzo del XIX secolo. Costruirono una visione imperiale, sostennero che gli acquirenti britannici avrebbero dovuto preferire tè "coltivati nell'Impero". Le trasformazioni nell'economia politica globale diedero origine a forme specifiche di propaganda imperiale, particolarmente evidente nel commercio del tè tardo-vittoriano. La natura conservatrice dei gusti dei consumatori in fatto di tè, la resistenza dei rivenditori e la recessione economica di quell'epoca spinsero i coltivatori di tè a riflettere più attentamente su come vendere i propri prodotti. Conclusero che il modo più probabile per sconfiggere i cinesi fosse fare appello al patriottismo dei consumatori. Tuttavia, il patriottismo di per sé si rivelò difficile ispirare e i coltivatori dovettero fare affidamento su una serie di spiegazioni sul perché i tè britannici fossero migliori per i consumatori britannici.<sup>50</sup>

Fino agli anni '60 e '70 dell'Ottocento, i tè coloniali comparivano solo alle fiere, ma i consumatori ne ignoravano l'esistenza, finché nuove diciture come "coloniale", "coltivato in Gran Bretagna", "indiano" o "Assam" non iniziarono ad apparire nelle pubblicità e sulle confezioni. Allo stesso tempo, aziende con nomi come *Indian Tea*

---

<sup>49</sup> Rappaport 2017 p. 121

<sup>50</sup> Ivi p. 163

*Direct Company* e *Pure India Tea Supply Agency* iniziarono a vendere direttamente ai consumatori tè indiani non miscelati. Queste aziende proclamavano che tutti i tè indiani erano genuini, sani, gustosi, economici e patriottici. Una pubblicità della *Pure Indian Tea Supply Agency* dell'inizio del 1881 è esemplificativa. In grassetto e maiuscolo l'azienda proclamava:

**I TÈ INDIANI SONO PIÙ PURI.  
I TÈ INDIANI SONO PIÙ AROMATICI.  
I TÈ INDIANI SONO PIÙ FORTI.  
I TÈ INDIANI SONO PIÙ ECONOMICI.  
I TÈ INDIANI SONO PIÙ SANI E PERTANTO  
MIGLIORI SOTTO OGNI ASPETTO DEI TÈ  
CINESI.<sup>51</sup>**

L'annuncio invitava "tutti gli anglosassoni, che hanno a cuore la prosperità della propria razza... a provare il tè indiano". Definiva i consumatori come uomini bianchi influenti: ecclesiastici, ufficiali dell'esercito e della marina, avvocati, medici e insegnanti, li incoraggiava ad acquistare tè indiano e quindi a "contribuire a promuovere il benessere nazionale". Oltre a incoraggiare il patriottismo, l'azienda ribadiva come l'impero fornisse un prodotto più puro, più forte, più aromatico, più sano e più economico di quello prodotto nel decadente Impero cinese. Gli annunci non erano rivolti solo agli uomini influenti, ma anche ai consumatori della classe operaia, in particolare alle donne quali materiali acquirenti perché riconoscessero i vantaggi della scelta imperiale.<sup>52</sup>

Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 dell'Ottocento, la pubblicità del luogo di origine e gli appelli imperiali divennero più comuni e quasi sempre contrapponevano la Cina arretrata all'India moderna. I piantatori indiani e i loro alleati alimentarono il sentimento anti-cinese e mantennero vivi i timori di adulterazione ben dopo che il problema si era attenuato. Il sensazionale libro di Edward Money, "*La controversia sul tè: tè indiani contro tè cinesi. Quali sono adulterati? Quali sono i migliori?*" (1884), sosteneva, ad esempio, che il tè indiano fosse "*coltivato e prodotto in grandi tenute*

---

<sup>51</sup> Rappaport 2017 p. 164

<sup>52</sup> Ibidem

sotto la supervisione di inglesi istruiti". In Cina, invece, il tè veniva prodotto vicino a "capanne delle classi più povere, raccolto e prodotto in modo rozzo, senza alcuna supervisione qualificata". Coltivando timori razziali riguardo a malattie e infezioni, Money sosteneva che "il tè indiano è un prodotto pulito, quello cinese no".<sup>53</sup>

TABELLA 3.1 PERCENTUALE DI TE' INDIANO E CINESE CONSUMATO IN GB 1865-86

| ANNO | PERCENTUALE<br>DI INDIANO<br>(INCUSO<br>CEYLON) | PERCENTUALE<br>DI CINESE | TOTALE |
|------|-------------------------------------------------|--------------------------|--------|
| 1865 | 3                                               | 97                       | 100    |
| 1866 | 4                                               | 96                       | 100    |
| 1867 | 6                                               | 94                       | 100    |
| 1868 | 7                                               | 93                       | 100    |
| 1869 | 10                                              | 90                       | 100    |
| 1870 | 11                                              | 89                       | 100    |
| 1871 | 13                                              | 87                       | 100    |
| 1872 | 15                                              | 85                       | 100    |
| 1873 | 16                                              | 84                       | 100    |
| 1874 | 17                                              | 83                       | 100    |
| 1875 | 19                                              | 81                       | 100    |
| 1876 | 23                                              | 77                       | 100    |
| 1877 | 22                                              | 78                       | 100    |
| 1878 | 28                                              | 72                       | 100    |
| 1879 | 22                                              | 78                       | 100    |
| 1880 | 28                                              | 72                       | 100    |
| 1881 | 30                                              | 70                       | 100    |
| 1882 | 31                                              | 69                       | 100    |
| 1883 | 34                                              | 66                       | 100    |
| 1884 | 37                                              | 63                       | 100    |
| 1885 | 39                                              | 61                       | 100    |
| 1886 | 41                                              | 59                       | 100    |

Fonte: Rappaport 2017 pag. 175

### 3.3. Il tea break nelle fabbriche inglesi

Il tè non si limitò a regolare la vita quotidiana dell'alta società e delle classi medie: l'abitudine di assumere questa bevanda si diffuse infatti in tutte le classi sociali e diede

---

<sup>53</sup> Rappaport 2017 p. 164

origine a un'altra istituzione che svolse un ruolo significativo nello sviluppo economico e sociale della Gran Bretagna moderna – il *tea break*.<sup>54</sup>

Con la capillare diffusione delle fabbriche in Gran Bretagna, la nuova classe operaia affronta lunghi turni di lavoro, che spesso li costringono a rimanere fuori casa tutto il giorno e ad avere pasti frugali.

In fabbrica, i macchinari dettavano l'ambiente, la disciplina, la velocità e la regolarità del lavoro e degli orari, per uomini, donne e bambini sia per i più delicati che per i più robusti.<sup>55</sup>

In quelle tessili di campagna che dipendevano dall'energia idraulica, il lavoro notturno o giornate di quattordici o sedici ore erano comuni<sup>56</sup>.

Un rapporto della *Factory Enquiries Commission* del 1834 indicava che un gran numero di fabbriche tessili nel Derbyshire e nel Lancashire concedevano ai lavoratori tra i 15 e i 30 minuti per il "tè", una pausa tra il pranzo e la chiusura come parte del tempo dedicato al "relax per i pasti". Alcuni datori di lavoro più illuminati fornivano persino acqua calda gratuitamente (sebbene il beneficio potesse anche essere stato concepito per aumentare l'efficienza e ridurre la durata della pausa tè).<sup>57</sup>

Il *tea break* rese la vita più sopportabile ai lavoratori fornendo loro un evento da aspettare con ansia durante le lunghe giornate lavorative. In un contesto in cui le calorie erano scarse e molti lavoratori stavano anche lottando per adattarsi ai nuovi ritmi di lavoro, come l'uso di consumare il pasto di mezzogiorno sul posto di lavoro, questa pausa promosse la presenza energizzante dello zucchero nella dieta inglese, in particolare proprio dei lavoratori, come alimento complementare.<sup>58</sup> Divenne un momento sociale di grande importanza nelle fabbriche, nei piccoli laboratori, negli uffici e nelle miniere. Grazie agli effetti corroboranti della teina e dello zucchero, e a quelli rilassanti e confortanti non solo della bevanda, ma anche dello scambio di battute e di informazioni tra i membri di piccoli gruppi, i lavoratori potevano tornare ai loro

---

<sup>54</sup> MacFarlane 2003 p. 94

<sup>55</sup> Thompson 2016 p. 370

<sup>56</sup> Ivi p. 373

<sup>57</sup> Ellis, Coulton, Mauger 2015 p. 227

<sup>58</sup> Pomeranz 2004 p. 198

compiti e compiere il loro lungo turno di lavoro che sarebbe sembrato ancora più pesante senza il *tea break*.<sup>59</sup>

Visti i ritmi e la durata dei turni di lavoro, acquistò importanza tanto da prevedere nelle fabbriche e nei grandi uffici l'introduzione di una nuova figura particolare, una hostess del tè, la *tea lady*. Il suo compito era di preparare all'interno di un grande recipiente in metallo il tè, che veniva poi portato a mano, o su di un carrello, e servito direttamente ai lavoratori senza che questi si muovessero dalla propria posizione.<sup>60</sup>

A metà del XIX secolo furono introdotti anche nelle nuove stazioni ferroviarie, chioschi per la distribuzione del tè e poco più tardi sulle navi a vapore.<sup>61</sup>

I macchinari impiegati nelle fabbriche crearono un nuovo modo di produrre e conferirono al tè zuccherato un ruolo centrale nel nuovo regime alimentare delle classi lavoratrici alla fine del XVIII secolo, con significativi mutamenti nell'allocazione della spesa in beni alimentari.

TABELLA 3.2 COMPOSIZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE OPERAIE INGLESÌ 1788-1792/1828/1832

|                     |                    |     |     |
|---------------------|--------------------|-----|-----|
| Abbigliamento       |                    |     | 6%  |
| Bevande             |                    |     | 10% |
| Combustibile e luce |                    |     | 5%  |
| Affitto             |                    |     | 10% |
| Cibo                | Zucchero e melassa | 7%  | 69% |
|                     | Tè e caffè         | 3%  |     |
|                     | Latticini          | 12% |     |
|                     | Carne              | 13% |     |
|                     | Patate             | 5%  |     |
|                     | Farina d'avena     | 13% |     |
|                     | Farina di grano    | 27% |     |
|                     | Pane               | 20% |     |

Elaborazione dei dati in Carmagnani 2010 p. 220

Il consumo di zucchero e melassa è importante (7% della spesa alimentare) e altrettanto lo è il consumo di tè e caffè (3% della spesa alimentare).<sup>62</sup>

<sup>59</sup> MacFarlane 2003 p. 94

<sup>60</sup> Reali 2019 p. 222

<sup>61</sup> MacFarlane 2003 p. 193

<sup>62</sup> Carmagnani 2010 p. 221

Non c'è dubbio che il consumo pro capite di birra sia diminuito tra il 1800 e il 1830, e non c'è dubbio che il consumo pro capite di tè e zucchero sia aumentato; mentre tra il 1820 e il 1840 si è registrato un netto aumento del consumo di gin e whisky. Ancora una volta, si tratta di una questione culturale oltre che dietetica. La birra era considerata, da lavoratori agricoli, carbonai, minatori, essenziale per qualsiasi lavoro pesante per "*ridurre il sudore*" e in alcune parti del nord la birra era sinonimo di bevanda. La produzione casalinga di birra artigianale era così essenziale per l'economia domestica che "*se una giovane donna sa preparare focaccine d'avena e preparare bene la birra, si pensa che sarà una buona moglie*": mentre alcuni leader metodisti affermavano di non poter guidare le loro classi senza procurarsi un boccale di bevanda.<sup>63</sup>

L'aumento del consumo di tè fu, in parte, una sostituzione della birra e, forse anche, del latte; e, ancora una volta, molti contemporanei videro in questo un segno di deterioramento. Il tè era visto come un sostituto scadente e, con l'aumento del consumo di alcolici, come un'indicazione del bisogno di stimolanti causato da ore di lavoro eccessive e da una dieta inadeguata. Ma nel 1830 il tè era considerato una necessità: le famiglie troppo povere per acquistarlo elemosinavano foglie di tè usate dai vicini, o addirittura ne simulavano il colore versando acqua bollente su una crosta bruciata.

Fra fine Settecento e gli anni '30 dell'Ottocento, la quota del prodotto nazionale destinata alla classe operaia era quasi certamente diminuita rispetto a quella delle classi proprietarie e professionali. L'operaio "medio" rimaneva molto vicino al livello di sussistenza in un periodo in cui era circondato dall'evidenza dell'aumento della ricchezza nazionale, in gran parte palesemente frutto del suo lavoro e che, con mezzi altrettanto trasparenti, passava nelle mani dei suoi datori di lavoro. In termini psicologici, secondo l'interpretazione di Edward P. Thompson, questo si manifestava come un declino degli standard. La sua quota dei "benefici del progresso economico" consisteva in più patate, qualche capo di abbigliamento di cotone per la sua famiglia, sapone e candele, un po' di tè e zucchero.<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> Thompson 2013 p. 350

<sup>64</sup> Thompson 2013 p. 351

L'idea del tè come bevanda sana e moderata, e una buona cura contro l'alcolismo e altri piaceri pericolosi, divenne predominante e il tè si guadagnò sostenitori potenti e devoti provenienti da tutto lo spettro politico, religioso e sociale. Molte chiese evangeliche svilupparono quella che potrebbe essere descritta come una dipendenza dalla bevanda cinese. Il noto poeta evangelico William Cowper immortalò la visione moderata del tè nella sua poesia "The Task" (1785), quando scrisse il suo famoso inno al tè:<sup>65</sup> le "*tazze/che rallegrano ma non inebriano*" che da allora diventate un'immagine comune del consumo di tè nel XVIII secolo. Concetto fermamente adottato dai riformatori che vedevano nel tè un'alternativa sobria alla predilezione della popolazione per i superalcolici e la birra forte.<sup>66</sup>

Così nel XIX secolo, il tè finì per diventare un simbolo e una potente arma del grande movimento che lottava contro l'uso di bevande alcoliche. Dal momento che non comportava rischi per la salute ed era poco costoso e corroborante, il tè poteva essere raccomandato come stimolante, tanto che i promotori delle campagne contro l'abuso delle bevande alcoliche organizzavano *tea parties* sia per raccogliere fondi che per reclutare nuovi membri. Nella metà del XVIII secolo la mania per il gin scemò in gran parte grazie all'aumento del costo di questo prodotto che finì per essere sostituito dal tè nel suo ruolo di bevanda preferita dei poveri. Un processo analogo ebbe luogo nel XIX secolo ma su una scala più vasta e in una popolazione divenuta nel frattempo molto più vasta: un complesso legame univa il tè alla moralità e alla temperanza.<sup>67</sup>

Si usò il termine *teetotalism* per indicare il rifiuto totale di acquistare, vendere o consumare qualsiasi tipo di alcol, inclusi vino e birra.

L'11 luglio 1832, 540 lavoratori, uomini e donne, della città industriale settentrionale di Preston parteciparono a un nuovo tipo di banchetto pubblico che divenne noto come *tea party della temperanza o incontro del tè*. Il pasto si tenne nella Cloth Hall del Corn Exchange nel bel mezzo del giorno delle corse, tradizionalmente un momento di eccessivo consumo di alcolici. Il cibo e le bevande erano buoni e il tè fu servito con tale ordine e regolarità da stupire i visitatori. Dopo il tè, diversi oratori si rivolsero al

---

<sup>65</sup> Rappaport 2017 p. 62

<sup>66</sup> Ellis, Coulton, Mauger 2015 p. 179

<sup>67</sup> MacFarlane 2003 p. 94

pubblico fu definito il banchetto della ragione,<sup>68</sup> Abbondanza era certamente il messaggio ufficiale, come si evinceva dalle scritte stampate sui muri addobbati, insieme alle parole temperanza, sobrietà, pace e felicità.<sup>69</sup> Il luogo in cui si svolse questo tea party fu fondamentale per la sua argomentazione, il Preston's Corn Exchange era un mercato pubblico e una sala d'asta inaugurati da poco, questo e altri luoghi simili divennero spazi popolari per numerose associazioni religiose, civili e commerciali, che vi si riunivano per creare valori condivisi e un senso di comunità.<sup>70</sup>

A partire dalla fine degli anni '20 del XIX secolo e con un incremento negli anni '30, centinaia e persino migliaia di comunità plebee e borghesi parteciparono a raduni simili in fabbriche, fienili, tende, scuole, chiese e mercati pubblici in Inghilterra, Scozia, Irlanda e in ogni parte dell'Impero britannico.<sup>71</sup> I ministri non conformisti, che stavano acquisendo prestigio professionale e diventando leader spirituali e culturali nelle città industriali, predicavano spesso a questi eventi, e le organizzazioni dichiaravano quasi sempre di promuovere "sobrietà, operosità e religione".<sup>72</sup>

I Tea Party contribuirono a trasformarono il modo in cui i manager vedevano i loro operai. Era opinione comune, nelle higher social classes e condivisa dai manager, che i lavoratori per natura fossero ribelli e indolenti. Istruiti sulle teorie economiche di Thomas Malthus e David Ricardo, questi industriali presumevano inoltre che salari più alti portassero a una maggiore ubriachezza, famiglie più numerose e una più rapida discesa nella povertà più assoluta. Invece di favorire la crescita economica, questi teorici immaginavano che l'immoralità e l'incapacità di controllare le proprie passioni rendessero impossibile il mantenimento di mercati di massa fiorenti. La loro attenzione, era rivolta al lavoro e a come svilupparne le istituzioni necessarie: la fabbrica, la work-house e la piantagione, e le politiche per formare buoni lavoratori.

I sostenitori della temperanza di orientamento liberale ripresero queste preoccupazioni, proponendo però una nuova morale del consumo e dell'economia. Sostenevano che il consumo dei beni giusti nei luoghi giusti resolvesse il problema malthusiano e, anziché generare povertà, producesse una forza lavoro industriale. Il tè

---

<sup>68</sup> Rappaport 2017 p. 68

<sup>69</sup> Ivi p. 70

<sup>70</sup> Ivi p. 71

<sup>71</sup> Ivi p. 68

<sup>72</sup> Ivi p. 71

divenne uno di quei beni che stimolavano i sensi senza scatenare passioni incontrollabili e, cosa ancora più importante, permettevano di prendere decisioni razionali.<sup>73</sup>

L'idea era che i soggetti non governati dalle proprie passioni fossero liberi di compiere scelte consapevoli. Un principio liberale, e sebbene molti sostenitori della temperanza non si sarebbero certamente definiti liberali, tutti credevano che le persone civili fossero autonome e capaci di controllare i propri desideri. I desideri dovevano quindi essere reindirizzati verso scopi produttivi. In termini semplici, il consumo di beni di consumo impediva l'attrazione verso i vizi. In quest'ottica, il tè, come il commercio stesso, diventava una innocua passione per l'individuo e la nazione. Il concetto del potere civilizzante del consumo, attrasse mercanti e industriali, non fu un caso che le società anti-alcol prosperassero soprattutto tra le comunità di produttori tessili non conformisti dell'Ulster, Glasgow, Preston, Bradford e Leeds, e che i proprietari delle fabbriche ospitassero e partecipassero agli incontri, figurando spesso tra gli iscritti. Le loro fabbriche avevano bisogno non solo di operai ma anche di consumatori per i loro prodotti.<sup>74</sup>

*“Nel frattempo a Milton, le ciminiere continuavano a fumare; il costante ruggito delle macchine, il loro possente ritmo, e il loro frastornante movimento lottavano e si dibattevano incessantemente.”*

*Elisabeth Gaskell, North and South*<sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> Rappaport 2017 p. 76

<sup>74</sup> Ivi p. 77

<sup>75</sup> Gaskell Elisabeth, North and South cap. 50 pag. 532 Perugia JoMarch



## CONCLUSIONI

Brodell sosteneva che per portare il tè in Europa ci sono volute quattro indispensabili cose: il tè, la teiera, la tazza di porcellana e l'hobby del bere. Senza nessuna di queste, il fascino innato del tè svanirebbe.<sup>1</sup>

Per le sue origini lontane da paesi e culture totalmente diverse, il tè alla sua comparsa inizialmente ha affascinato l'occidente perché rappresentava un prezioso testimonial di un mondo lontano e misterioso. I racconti dei miti, dei riti e delle cerimonie legate a questa bevanda ne hanno aumentato l'attrazione. Per le sue proprietà curative o per il suo valore di *status symbol*, è divenuto un elemento distintivo delle *élite*, che a loro volta hanno creato nuovi riti sociali anche attraverso l'appropriazione di elementi nell'uso orientale quali le tazze e le teiere di porcellana. La cui forma e soprattutto di un materiale sconosciuto e da subito desiderato, hanno spinto alla ricerca dei segreti e dei modi per crearli e riprodurli. Dando così via a nuove formule e forme di oggetti da prima ispirati o copiati dai quei lontani mondi ma poi resi più vicini alle forme e al quotidiano delle realtà europee. Una contaminazione della moda e del gusto che lentamente anche attraverso l'aggiunta di altri elementi come lo zucchero il limone o il latte hanno creato un nuovo modo di vivere e bere il tè che divenne parte di una quotidianità.

Quotidianità sempre più importante, quando la sua diffusione e consumo soprattutto nell'impero Britannico diventano così grandi da influenzarne le scelte economiche, commerciali, fiscali e militari. Con una progressiva escalation, sino ai momenti più bui delle guerre dell'oppio e dello sfruttamento semi-schiavista dei *coolie* indiani. Con la sua crescente proletarizzazione sino a divenire elemento importate delle diete alimentari, e morali della classe operaia inglese.

Nell'ultimo secolo, il tè è diventato sempre più popolare in tutto il mondo, e sempre più oggetto di sistemi commerciali multinazionali globali. Con la crescente industrializzazione della produzione di tè, le cose e il fascino del tè esposti da Brodell

---

<sup>1</sup> Zhang 2022 p. 5

sono meno comuni, rimangono, ma sono solo una parte, sicuramente non la più grande nelle modalità di consumo del tè oggi.

Attualmente le produzioni di foglie dalle varie piantagioni africane, sudamericane e cinesi, vengono spesso miscelate con le varietà prodotte nel Sud Asia. Lavorate meccanicamente con la tecnica CTC (cut-tear-curl = taglio-strappo-arricciamento) inventata nel 1931, e comunemente utilizzata dal dopoguerra. Una produzione CTC è simile al metodo classico di lavorazione del tè, ma il processo di arrotolamento è più "intensivo", riduce drasticamente le dimensioni delle foglie, per questo le foglie fermentano più velocemente e si infondono più rapidamente. Da ciò si ha un liquido più denso che produce una resa maggiore per tazza. L'aspetto e sapore sono un po' diversi dai tè classici, e per questo sono utilizzati nelle bustine di tè e commercializzati come infusioni rapide. La bustina di tè, è un altro elemento di modernizzazione del modo di bere il tè in infusione, rende la preparazione semplice, pratica e veloce.<sup>2</sup>

Mentre il tè caldo mantiene in parte il suo antico fascino, magari nelle giornate fredde in compagnia di un buon libro, il tè freddo invece è tutt'altra cosa. Gli americani bevevano tè freddo almeno dagli anni Settanta dell'Ottocento, ma nel XX secolo i coltivatori di tè, collaborando con aziende produttrici di ghiaccio, zucchero e frutta, commercializzarono e nazionalizzarono questa bevanda estiva. Il tè freddo, però, non sarebbe potuto diventare una bevanda quotidiana così diffusa senza una fornitura economica e facilmente reperibile di ghiaccio e la possibilità di refrigerazione. Divenne quindi molto comune dopo l'introduzione sul mercato del frigorifero negli anni Trenta.<sup>3</sup> L'aggiunta di ghiaccio, limoni e zucchero trasformò il tè in una bevanda americana. All'inizio del XX secolo, l'Indian Tea Market Expansion Board, la Domino Sugar e la Sunkist intrapresero una campagna promozionale congiunta decennale che presentò la bevanda come una sana e rinfrescante delizia estiva. Se il tè caldo era britannico e appannaggio delle old ladies, il tè freddo divenne una bevanda tipicamente americana, priva di particolari connotazioni di genere o di classe. In breve mediante il commercio a lunga distanza, le nuove tecnologie domestiche e di trasporto, le campagne pubblicitarie, e sostenuta dalle industrie dello zucchero, degli agrumi e del

---

<sup>2</sup> Rappaport 2017 p. 280

<sup>3</sup> Ivi p. 285

tè, questa nuova bevanda, questo nuovo stile di consumo del tè diviene uno dei modi più diffusi, in bottiglia o lattina.<sup>4</sup>

Oggi le abitudini alimentari del tè sono moltissime, osservabili nel breve incontro tra una tazza e una bustina di tè, nel gesto automatico del tè istantaneo erogato in un bicchiere di carta tramite un distributore a gettoni, nella torsione del polso necessaria per aprire una bottiglia o una lattina di tè freddo pronta da bere. Oppure nella riscoperta di antichi sapori e saperi del passato, in moderni tè shop spesso biologici, anche vegani, ispirati a filosofie e culture orientali o nostalgici dell'Old England.

Verde, amaro, puro come si beve nell'estremo oriente o nero, dolce, con latte o limone come si beve in occidente, legato a rituali religiosi, tradizionali, sociali o semplicemente come un'abitudine o un complemento alimentare. Il tè nel suo lungo viaggio è oggi presente nella vita quotidiana di miliardi di persone in tutto il mondo.

---

<sup>4</sup> Rappaport. 2017 p. 288



## BIBLIOGRAFIA

BERG, Maxine – CLIFFORD, Helen *Consumers and Luxury : Consumer Culture in Europe 1650-1850*. Manchester University press 1999.

CARMAGNANI, Marcello *Le isole del lusso: prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650-1800*. Torino UTET Libreria 2010.

DE VRIES, Jan “Understanding Eurasia Trade in the Era of the Trading Companies” in Maxine BERG *Goods from the East, 1600-1800: Trading Eurasia* London Palgrave Macmillan 2015 pp. 7-39

ELLIS, Markman - COULTON, Richard – MOGG, Matthew *Tea Empire: The Asian Leaf That Conquered the World* London Reaktion Books 2015 ed. ebook

FRANKOPAN, Peter. *Le vie della seta: Una nuova storia del mondo* Milano Mondadori 2017. ed. ebook.

HOHENEGGER, Beatrice. *Liquid Jade: The Story of Tea From the West to East*, New York Griffin Macmillan 2006 ed. ebook

LU, Yu *Il classico del tè* traduzione Wang, Chexu 2025 Milano s.n. ed. ebook

MACFARLANE, Alan – MACFARLANE, Iris *Oro verde: l'impero del tè*. Roma Laterza 2004

NIERSTRUZ, Chris. “The Popularization of Tea: East India Companies, Private Trades, Smugglers and the Consumption of Tea in Western Europe, 1700-1760” in Maxine BERG *Goods from the East, 1600-1800: Trading Eurasia* London Palgrave Macmillan 2015 pp. 263-276

- POMERANZ, Kenneth. *La grande divergenza: la Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*. Bologna, Il mulino 2004.
- RAPPAPORT, Erika *A Thirst for Empire: How Tea Shaped the Modern World* Princeton, Princeton University Press 2017
- REALI, Linda, *Storie del tè : monaci e mercanti, regine e avventurieri*. Roma, Donzelli 2019
- ROBINS, Nick *The Corporation That Changed the World: How the East India Company Shaped the Modern Multinational London*, Pluto Press 2012
- STYLES, John Product Innovation in Early Modern London, "Past & Present" N. 168 Aug., 2000), pp. 124-169 Oxford University Press
- THOMPSON, E. P., *The Making of the English Working Class* 1st. ed. 1963 London Penguin Books Ltd 2013 Ed. ebook.
- WONG, R. Bin "Opium and Modern Chinese State-Making" in Timothy BROOK - Bob Tadashi WAKABAYASHI *Opium Regimes China, Britain, and Japan, 1839–1952* Los Angeles California University of California Press 2000 pp. 189-211
- WYMAN, Judith "Opium and the State in Late - Qing Sichuan" in Timothy BROOK - Bob Tadashi WAKABAYASHI *Opium Regimes China, Britain, and Japan, 1839–1952* Los Angeles California University of California Press 2000 pp. 212-227
- ZHANG, Chi *Beyond the Teacup: 18th Century Sino-British Tea Trade and Design Cultural Exchange*. Singapore, Springer Nature 2025